

IL LABIRINTO

QUADERNI DI INFORMAZIONE E RIFLESSIONI CULTURALI
NUMERO 02 – GIUGNO 2026



QUADERNI DI INFORMAZIONE E RIFLESSIONI
CULTURALI A CURA DI:

APS Tavola di Smeraldo

<http://www.tavoladismeraldo.com>

Facebook: APS Tavola di Smeraldo

mail: tavoladismeraldo@msn.com

(Immagine generata con AI - Myr 2026)

ABOUT US

Quaderni di informazione e riflessioni culturali

Numero 2 Anno II – Giugno 2026

Redazione

Via Roma 17, Salassa (TO)

Editore

APS Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37, 10088 Volpiano (TO)

Direttore Editoriale

Mirtha Toninato

Revisore

Sandy Furlini

Impaginazione e Progetto Grafico

Mirtha Toninato

Alcune immagini all'interno del quaderno sono state generate dall'AI. Riproduzione, distribuzione o uso non autorizzati sono vietati. L'APS Tavola di Smeraldo non è responsabile per qualsiasi utilizzo.

Section editors

Stregoneria in Piemonte: Massimo Centini

Archeologia a Torino e dintorni: Fabrizio Diciotti

Nel segno di Dante: Sandy Furlini

Celtismo e Druidismo: Mirtha Toninato

Miti e leggende: Alessia Cagnotto

Foto di Copertina

Toninato Mirtha - Il processo Alchemico: Trasmutazione e Rinascita
(Immagine generata con AI © Myr 2026)



SOMMARIO

01	EDITORIALE
02	LA MEMORIA DELL'ACQUA: MITO O REALTA'? UN'INDAGINE TRA SCIENZA E MISTERO
05	ATLANTIDE, NOSTALGIA DELLA PERFEZIONE PERDUTA: SIMBOLO O REALTA'?
12	DONNE NEL MONDO CELTICO
16	FRA DRAGHI, ORSI E RE
21	GIORDANO BRUNO: BREVI NOTE BIOGRAFICHE
24	INTRODUZIONE ALL'ALCHIMIA (prima parte)
29	ENCICLICA MAGNIFICA UMANITAS DI PAPA LEONE XIV E INTELLIGENZA ARTIFICIALE

RUBRICHE

33	CONFERENZE ED EVENTI
34	LE NOSTRE RECENSIONI



EDITORIALE

Siamo giunti dopo un lungo peregrinare al secondo numero dei nostri Quaderni di informazione e riflessioni culturali. In questa edizione abbiamo dato ampio spazio alla simbologia, tema molto caro a me in primis ma anche a molti amici che condividono con la Tavola di Smeraldo un percorso di conoscenza che cerca di andare oltre l'apparenza. Uno degli autori più vicini al mio senso di curiosità per il mondo è il Dott. Giancarlo Guerrieri, scrittore e collaboratore della rivista on line Civico20 news. Nell'articolo che vi proponiamo argomenta su una vecchia ed assai discussa teoria: la memoria dell'acqua, alla base della quale poggia le sue fondamenta nientemeno che la omeopatia. D'altro canto, sappiamo benissimo che la scienza ufficiale si pone in netta antitesi con tali assunti e ce ne parla in maniera esaustiva il biologo Enrico Bucci quando dice: "l'omeopatia afferma qualcosa che entra in diretta collisione con i principi fondamentali già stabiliti dalla scienza" e rappresenta "una contraddizione netta ed insanabile con leggi consolidate della fisica, della chimica e della biologia". Bucci conclude: "non ci troviamo davanti ad una lacuna conoscitiva, bensì a un conflitto di principio: l'omeopatia postula eventi incompatibili con la realtà chimico fisica osservata. È come se si sostenesse la possibilità di ottenere luce senza alcuna sorgente luminosa o calore senza alcun trasferimento di energia." Guerrieri si addentra nel tema senza sostenerlo a piè pari e neppure cercando di confutarlo ma semplicemente argomentando con curiosità, quella che dovrebbe contraddistinguere gli uomini di buona volontà. Questo numero termina con un tema quasi antitetico ma soprattutto attualissimo: il ruolo della intelligenza artificiale nella nostra vita moderna. E qui apriamo un ulteriore vaso di Pandora. La cosa interessante a mio avviso è il fatto che a parlarne sia il santo Padre. Il fulcro dell'analisi da lui effettuata, non è lo strumento tecnologico in sé, ma il modo in cui esso impatta le relazioni, la democrazia e l'essenza stessa dell'essere umano, che non deve mai essere ridotto a mero dato o algoritmo. Il documento non si configura come una critica tecnofobica, ma come un profondo testo sociale e antropologico che stabilisce la dignità umana come criterio supremo per governare il progresso tecnico. Possiamo affermare che Papa Leone XIV sostenga a piena voce la custodia e la centralità della persona umana di fronte alla rivoluzione dell'intelligenza artificiale ed è questa la forza del suo pensiero. Buona lettura! (Sandy Furlini)

La Memoria dell'Acqua: Mito o Realtà? Un'Indagine Tra Scienza e Mistero

a cura di Giancarlo Guerrieri

Tratto da <https://civico20-news.it/>

La memoria dell'acqua è un concetto che ha affascinato e diviso il mondo della cultura, proponendo differenti approcci e riservando differenti conclusioni. Probabilmente una Visione non dualistica potrebbe essere utile per cercare una verità sempre più credibile e accettabile. Il fenomeno della memoria dell'acqua, suggerisce che si possano conservare informazioni relative alle sostanze con cui l'acqua entra in contatto. Questo concetto ha implicazioni che spaziano dalla medicina alternativa alla ricerca scientifica più avanzata. Ma quanto di questo è supportato da prove concrete? E quanto è frutto di speculazioni o malintesi? Cos'è la Memoria dell'Acqua?



"Acqua allo stato liquido"

Autore foto: José Manuel Suárez (Spain). Fonte: Flickr, condivisa con licenza CCBY 2.0 su www.wikipedia.com.
Questa immagine è stata selezionata come foto del giorno su Wikimedia Commons il 26 aprile 2012.
(immagine e fonte: www.wikipedia.com)

Il concetto di memoria dell'acqua si basa sull'idea che l'acqua, pur non contenendo più molecole di una determinata sostanza, potrebbe comunque conservare una "impronta energetica" o "informata" di quella sostanza.

Questa teoria è stata popolarizzata negli anni '80 da **Jacques Benveniste**, un immunologo francese, attraverso uno studio pubblicato sulla rivista scientifica *Nature*, che purtroppo, in seguito, si dimostrò essere un caso di frode scientifica.

Benveniste sosteneva che soluzioni altamente diluite, utilizzate comunemente nell'omeopatia, avrebbero potuto mantenere un effetto biologico anche in assenza di molecole del principio attivo originale. Questa idea scatenò dibattiti intensi tra sostenitori e detrattori, aprendo la strada a una delle più grandi controversie scientifiche degli ultimi decenni.

Nel 1988, Benveniste pubblicò uno studio in cui affermava di aver osservato una reazione biologica in presenza di soluzioni diluite al punto da non contenere più molecole della sostanza iniziale. Il fenomeno sembrava spiegabile solo ipotizzando che l'acqua avesse conservato una "memoria" della sostanza originale.

Tuttavia, la comunità scientifica accolse lo studio con scetticismo. Successivi tentativi di replicare gli esperimenti di Benveniste non riuscirono a ottenere gli stessi risultati, portando molti a considerare le sue conclusioni come erranee o influenzate da errori metodologici.



Jacques Benveniste (Parigi, 12 marzo 1935 – Parigi, 3 ottobre 2004) è stato un immunologo francese. Il suo nome venne alla ribalta nel 1988, quando pubblicò su *Nature* uno studio che sembrava dimostrare l'efficacia dell'omeopatia, rivelatosi invece una truffa. (immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

Jacques Benveniste era professore all'Università di Parigi-Sud, di Clamart, direttore dell'Unité 200 dell'Institut National de la Santé e de la Recherche Médicale (INSERM) di Parigi. Un personaggio molto in vista, ai vertici della sanità mondiale.

Il 30 giugno 1988 sulla rivista *Nature*, una delle riviste scientifiche più prestigiose al mondo, apparve un articolo: *Human basophil degranulation triggered by a very dilute antiserum against IgE.*

Gli autori erano, oltre allo stesso Benveniste, studiosi qualificati di tutta Europa e canadesi, Italia compresa.

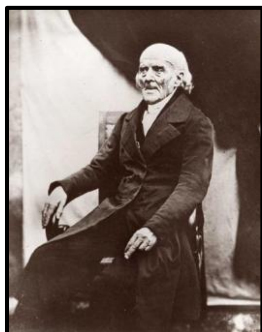
Ognuno aveva collaborato a parti dello studio ed era stato inserito come autore per una delle sperimentazioni più sorprendenti della storia della medicina.

Si dimostrava che diluizioni estreme di un antisiero producevano lo stesso effetto che l'antisiero ha in condizioni normali, cioè quello di provocare la degranulazione dei granulociti basofili (una classe di globuli bianchi che interviene nei meccanismi di difesa immunitaria). **Per la prima volta una sostanza in diluizione omeopatica aveva un effetto misurabile.**

Tuttavia, una serie di verifiche, successivamente proposte dal direttore di *Nature* e da una serie di collaboratori, tra i quali spiccava un noto illusionista, stroncarono la ricerca di Benveniste. La frode venne ampiamente smascherata e i molti ricercatori che nel mondo provarono a ripetere quegli esperimenti, ebbero sempre risultati negativi.

In una Visione che potremmo definire *Metafisica*, la memoria dell'acqua è accettata con meno scetticismo.

La Memoria dell'Acqua: Mito o Realtà? Un'Indagine Tra Scienza e Mistero



Christian Friedrich Samuel Hahnemann (Meißen, 10 aprile 1755 – Parigi, 2 luglio 1843) è stato un medico tedesco, fondatore di una medicina alternativa chiamata omeopatia.

(immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

L'omeopatia è una pratica pseudoscientifica di medicina alternativa basata sul "principio di similitudine del farmaco" (*similia similibus curantur*, letteralmente: "i simili si curano coi simili"), cioè con medicinali che producono nel soggetto sano i sintomi caratteristici del morbo da combattere, formulato dal medico tedesco Samuel Hahnemann nella prima metà del XIX secolo.

Si tratta di un concetto privo di fondamento scientifico, secondo il quale il rimedio appropriato per una determinata malattia sarebbe dato da quella sostanza che, in una persona sana, induce sintomi simili a quelli osservati nella persona malata. Tale sostanza, detta anche "principio omeopatico", una volta individuata viene somministrata al malato in una quantità fortemente diluita e "dinamizzata". Nonostante molteplici studi, non esistono prove oggettivamente valide sull'efficacia dell'omeopatia nel trattare patologie di qualsivoglia tipo.

È diffusa l'opinione, totalmente errata, che l'omeopatia sia una sorta di fitoterapia o addirittura di erboristeria. La confusione nasce probabilmente da concetti come il cosiddetto "naturale" o perché molti medicinali omeopatici hanno come principio una sostanza di origine vegetale (sebbene altri si basino su sostanze animali o minerali o addirittura batteriche).

La fitoterapia utilizza molecole estratte da radici, semi, foglie, ecc. ma a concentrazioni in cui valgono le leggi della chimica, paragonabili a quelle dei farmaci convenzionali, e senza applicare la "succussione" omeopatica. Ma la differenza sostanziale è sul principio: la fitoterapia usa la sostanza che elimina o riduce la malattia/disturbo, l'omeopatia impiega invece quella che la provoca. [N.d.R.]

Il pensiero di **Masaru Emoto**:

Un altro personaggio chiave nel dibattito è stato Masaru Emoto, un ricercatore giapponese che sosteneva di aver dimostrato che l'acqua può rispondere a stimoli emotivi, visivi e sonori.

Emoto fotografava cristalli di acqua congelata, affermando che l'acqua esposta a parole, musica o emozioni positive formava cristalli armoniosi, mentre quella esposta a stimoli negativi generava forme disordinate.

Sebbene le sue ricerche abbiano avuto grande risonanza mediatica e abbiano affascinato il pubblico, sono state criticate da una parte della comunità scientifica per la presunta mancanza di rigore metodologico e di prove riproducibili.

Nonostante il consenso scientifico sia generalmente contrario all'idea della memoria dell'acqua, alcuni studi recenti hanno esplorato fenomeni che potrebbero in qualche modo supportare questa ipotesi. Ad esempio, la ricerca sui *clatrati*: Alcuni scienziati hanno studiato la possibilità che l'acqua possa formare strutture molecolari stabili, chiamate clatrati, che potrebbero teoricamente conservare informazioni.

Altri ricercatori hanno ipotizzato che fenomeni quantistici, come l'*entanglement*, potrebbero spiegare comportamenti insoliti dell'acqua. Tuttavia, queste teorie rimangono speculative e non ampiamente accettate.

La memoria dell'acqua è spesso citata come spiegazione scientifica dell'efficacia dell'**omeopatia**, una pratica che utilizza rimedi altamente diluiti.

Secondo i sostenitori, la memoria dell'acqua consentirebbe al corpo di rispondere a sostanze anche in assenza di molecole fisiche. Molti credono che l'acqua sia un veicolo di energia e informazioni, capace di assorbire e trasmettere vibrazioni sottili. Questa idea è presente in diverse culture e tradizioni spirituali, dove l'acqua è spesso considerata sacra o dotata di poteri purificatori.



Masaru Emoto (Yokohama, 22 luglio 1943 – Yokohama, 17 ottobre 2014) è stato un saggista e pseudoscientista giapponese. È conosciuto per i suoi esperimenti sulla presunta memoria dell'acqua, teoria secondo la quale sussisterebbe una relazione tra i pensieri umani e vari stati dell'acqua.

Egli sostiene di avere documentato con fotografie il fatto che i cristalli assumano una forma armonicamente simmetrica o, al contrario, caotica e disordinata, in conseguenza dell'energia cui vengono esposti; sia essa sotto forma di suono (voce e musica), parola scritta (etichetta applicata a una brocca) o pensiero. (immagine presa dal web. Fonte: www.wikipedia.com)

Con le sue ricerche Masaru Emoto volle dimostrare che parlando della memoria dell'acqua si fa riferimento alla capacità che avrebbe quest'ultima di memorizzare informazioni e vibrazioni provenienti dall'ambiente circostante. Per ambiente intendeva non solo molecole o sostanze concrete, bensì anche pensieri, parole, musica e immagini.

L'acqua possederebbe una memoria, in grado di rilevare l'*Hado*, ovvero la vibrazione di un'energia quasi impercettibile, di cui si parla nella cultura giapponese.

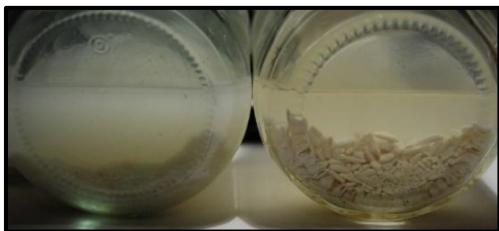
Emoto assentiva che i cristalli di ghiaccio formati nell'acqua sottoposta a stimoli positivi, come parole gentili o musica armoniosa, presentavano strutture della propria geometria esteticamente gradevoli, geometricamente belle e armoniose.

Al contrario, i cristalli originati dall'acqua esposta a parole offensive o musica disarmonica, risultavano caotici e meno piacevoli alla vista. Con questi risultati, Emoto, concludeva che l'acqua potesse registrare e rispondere alle energie ed emozioni umane. I cristalli, osservati al microscopio, sembravano registrare in modo molto sensibile le informazioni energetiche ricevute dall'ambiente.

In un noto esperimento Emoto pose un flaconcino pieno d'acqua tra due altoparlanti che emettevano diversi brani musicali dall'inizio alla fine.

Al termine dell'esperimento l'acqua venne congelata e fotografata, evidenziando come ogni goccia d'acqua abbia risposto individualmente alla musica ascoltata, ma sempre in relazione alle vibrazioni e alle informazioni musicali ricevute.

La Memoria dell'Acqua: Mito o Realtà? Un'Indagine Tra Scienza e Mistero



Esperimento di Masaru Emoto. Si tratta di inserire il riso con acqua di rubinetto in due barattoli fino a riempirli. Riso, acqua e barattoli sono dello stesso tipo. L'immagine mostrerebbe il risultato dopo circa una settimana: il contenuto del barattolo di sinistra è il risultato dopo aver ricevuto degli insulti, il contenuto di destra, invece, dopo aver ricevuto delle lodi.

(Autore foto: Gohnarch, condivisa con licenza CCBY-SA 3.0 su www.wikipedia.com).

Emoto allargò lo spettro dei propri esperimenti analizzando le reazioni dell'acqua esposta a immagini o parole scritte, quindi, ad influenze non più percepibili com'era invece nel caso della musica.

Emoto notò che quando l'acqua si trovava a contatto con energie positive generava cristalli dalle forme armoniose ed eleganti, mentre a contatto con energie negative dava vita a cristalli informi e privi di bellezza.

Una nuova visione, definita "**Olistica**" definisce l'uomo come un insieme di mente, corpo e spirito. Il concetto che l'acqua possa essere in grado di "*ricordare*" e rispondere alle intenzioni umane si inserisce in una nuova visione del mondo in cui mente e materia sono indivisibili e profondamente interconnesse.

Le immagini dei cristalli d'acqua di Emoto sono state utilizzate in numerose pubblicazioni, conferenze e documentari, diventando simboli potenti di un approccio più spirituale e interconnesso alla vita. Questo ha contribuito a diffondere una maggiore consapevolezza dei benefici che le intenzioni e le energie positive possono avere nella nostra vita quotidiana.

Masaru Emoto, grazie ad una macchina capace di determinare l'intensità di *Hado*, ha potuto dimostrare l'importanza che l'acqua ha per il benessere del Pianeta e delle persone che lo abitano anche da un punto di vista emozionale e relazionale.



Alcuni esempi delle forme dei cristalli d'acqua di Emoto, che variano in base al messaggio ricevuto. (immagine presa dal web)

"Perché affermazioni negative come 'Non ce la posso fare' e 'Non ce la farò' portano a cristalli distorti? Attraverso la mia ricerca, mi sono convinto che questo accade perché questi concetti non si trovano in nessun luogo, in natura."

(Masaru Emoto - *Il miracolo dell'acqua*, Edizioni Il Punto d'Incontro, 2007)

In Italia ricordiamo anche gli studi di **Emilio Terziano** e **Massimo Citro**, relativi alle tecniche di Informazione di determinati materiali, effettuate con metodi di tipo mentale ed elettronico (TFF).

Il TFF (Trasferimento Farmacologico Frequenziale) è una metodica innovativa che consente di trasferire a un sistema vivente, attraverso circuiti elettronici, le proprietà farmacologiche di molte sostanze.

Invece di somministrare il farmaco, si trasmettono le sue informazioni alle cellule, le quali reagiscono a tali frequenze come in presenza del farmaco. In questo modo si può curare senza dover assumere il medicinale evitando così ogni effetto tossico dovuto alle molecole.



Veduta del Lago Biwa da Shizugatake - Prefettura di Shiga, Kyoto (Japan)

Il 25 luglio 1999, alle ore 4:30 del mattino, circa 350 persone si riunirono sulle rive del Lago Biwa, in Giappone, per partecipare a quella che fu chiamata la "*Preghiera per la Pace nel Mondo e la Pulizia del Lago Biwa*".

Il Lago Biwa era celebre in quegli anni per i gravi problemi di inquinamento e per la presenza di alghe infestanti che causavano cattivi odori.

In base alla teoria di Masaru Emoto che sosteneva che l'acqua avesse una sorta di "memoria" e fosse in grado di reagire alle vibrazioni delle parole, dei pensieri e della musica, i partecipanti, guidati da un anziano monaco ultranovantenne, recitarono una preghiera collettiva focalizzata sull'amore e la gratitudine verso l'acqua del lago.

Emoto affermò che, dopo la cerimonia, le acque del lago apparvero visibilmente più limpide e che l'odore sgradevole svanì per un lungo periodo. Pubblicò poi le celebri foto dei cristalli d'acqua "prima e dopo", mostrando come quelli formati dopo la preghiera fossero geometricamente perfetti e armoniosi. Sebbene l'immagine di centinaia di persone che pregano per l'ambiente all'alba sia molto suggestiva e poetica, è giusto ricordare che la comunità scientifica non ha mai trovato prove replicabili della teoria di Emoto, considerandola pseudoscienza. Il miglioramento della chiarezza dell'acqua fu attribuito da molti a cicli naturali o a interventi ambientali più convenzionali.

Tuttavia, l'evento resta un esempio affascinante di come la spiritualità e la coscienza ecologica possano fondersi, proprio in un luogo che anche Giordano Bruno, con la sua visione di una natura viva e animata, avrebbe probabilmente osservato con estremo interesse.

(Autore foto: Hironoyama condivisa con licenza CCBY 4.0 su www.wikipedia.com).

Come abbiamo accennato all'inizio di questo articolo la scienza ufficiale si scontra frontalmente con le cosiddette "*proposte alternative*" che esulano dagli schemi di uno scientismo forte e collaudato.

Inoltre, molti Autori sostengono che essendoci una base quantistica all'origine di determinati fenomeni e delle relative teorie che li descrivono, il dogma scientifico della ripetibilità dell'esperimento non possa o non debba essere sempre determinante.

Chiaramente una affermazione di questo tipo, oltre ad essere considerata sacrilega non potrebbe mai risultare accettabile in ambito accademico, tuttavia alcuni ricercatori considerano che una visione olistica della questione potrebbe offrire sorprese inaspettate.

Atlantide, nostalgia della perfezione perduta: simbolo o realtà?

a cura di Paolo Galiano

Tratto da www.simmetriainstitute.com

Il mito di Atlantide raccontato da Platone nel V sec. a.C. ancora oggi vive nell'immaginario dell'uomo moderno: Atlantide è il simbolo del desiderio subconscio dell'uomo di avere un punto di riferimento, per quanto utopico esso possa essere, di una "società perfetta", uno Stato nato dalla consonanza tra Dèi e uomini, concepito come un'organizzazione sociale di individui liberi dall'attaccamento al *particolare*, i quali erano pervenuti con l'aiuto degli Dèi a un alto livello di sapienza e di conoscenza e che incisero profondamente sui popoli vicini, ma venne alla fine distrutta dalla *hybris* umana per la rottura dell'armonia e della giustizia (un sacerdote egizio parlerebbe di "perdita della Maat").

Da venticinque secoli Atlantide non è stata mai dimenticata e l'idea di essa ha assunto significati sempre nuovi: ad esempio l'idea del popolo atlantideo è passata dall'aspetto politico nel senso più alto del termine, si pensi alla società della *Utopia* di Tommaso Moro e dell'incompiuta *Nuova Atlantide* di Francesco Bacone, alla nascita dalla fine dell'800 della concezione della "razza atlantidea" con i teosofi della Blavatski e gli antroposofi dello Steiner [1], diventando in seguito puro e semplice razzismo con gli pseudo-scienziati come Hans Hörbiger e la sua Atlantide distrutta per azione delle Lune che si alternarono intorno alla Terra, fino a giungere, per l'incrociarsi di pensieri magici e pseudo mistici di origine diversa, all'idea della "razza ariana" erede di Atlantide concepita da Rosenberg e da Himmler [2].

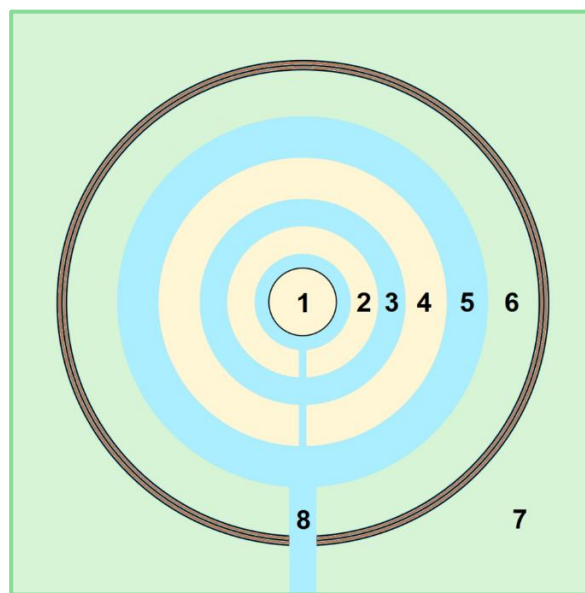


Raffigurazione artistica di Atlantide, caratterizzata da canali concentrici in un'alternanza di terra e acqua secondo la descrizione di Platone, che riflettevano la cosmologia delle orbite celesti

(immagine tratta da *Sul Cosmo di Platone*, su estriemaestri.altervista.org, 2020)

Autore immagine: Віщун, condivisa con licenza CC BY-SA 4.0 su www.wikipedia.com

La sua supposta influenza sullo sviluppo della civiltà arretrate che si trovavano a Oriente e a Occidente di essa è realmente esistita, e in caso affermativo quali settori di "influenza atlantidea" sarebbero causa dell'evolversi di queste civiltà di livello inferiore, dagli Egizi e dai Sumeri agli Olmechi centroamericani e alle culture preincaiche?



Rappresentazione schematica della zona centrale dell'isola principale di Atlantide secondo la descrizione di Platone nel *Crizia*:

1. Distretto Interno: acropoli murata con il Tempio di Poseidone e il Palazzo Reale.
2. Primo Anello di Terra: residenze per l'unità d'élite della guardia reale.
3. Anello d'Acqua Centrale: il secondo fossato navigabile.
4. Secondo Anello di Terra: ippodromo, alloggi della guardia, santuari e giardini.
5. Anello d'Acqua Esterno: il porto principale della città.
6. Grande Città Murata: zona urbana situata su un anello largo 50 stadi.
7. Pianura: il territorio agricolo e naturale circostante.
8. Canale Principale: collegamento diretto tra il centro e il mare aperto.

Autore immagine: Lencer, condivisa con licenza CC BY-SA 3.0 su www.wikipedia.com.

Ma se Atlantide è il simbolo dell'eterna ricerca della perfezione, essa è esistita veramente o è necessario fare un annuncio sui giornali, come scrive scherzosamente il Feder [3]: "*Offresi ricompensa per continente scomparso*"?

E se Atlantide fosse esistita dove sarebbe localizzabile geograficamente e quale fu la ragione della sua scomparsa?

L'esistenza di Atlantide è stato argomento di ricerca per categorie diverse di autori, dagli scrittori italici della Saturnia tellus (Ravioli e Mazzoldi fino a Leonardi e Di Nardo), per i quali essa era l'origine della prisa civiltà italica e dei popoli del bacino mediterraneo [4], agli studiosi che, dal '900 ai nostri giorni, hanno cercato di dare un fondamento all'esistenza di Atlantide, dagli

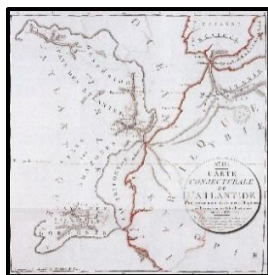
Atlantide, nostalgia della perfezione perduta: simbolo o realtà?

italiani, solo per citarne alcuni, Gennaro D'Amato e Roberto Pinotti a Graham Hancock, Colin Wilson, Michael Baigent, Richard Leigh e René Schwaller de Lubicz (1887-1961), egittologo e matematico, alchimista ed esoterista, il quale costruì un complesso schema di prove per dimostrare la discendenza degli Egizi dal popolo atlantideo, fino purtroppo agli ufologi fautori degli "antichi astronauti" che atterrano ovunque ci sia un parcheggio disponibile non a pagamento (per questo scelgono sempre luoghi inaccessibili, quali il deserto di Nazca, i vulcani attivi, le lande artiche dell'Alaska, le profondità marine, ecc.).

Ipotesi d lavoro

Per dare una risposta, l'ipotesi potrebbe essere così enunciata: è esistita una civiltà socialmente ben organizzata e di cultura elevata (anche se non conosceva il laser e la telecinesi) in un'età non precisabile, probabilmente localizzata nell'Oceano Atlantico, forse non un continente ma un arcipelago di isole di differenti dimensioni, civiltà che sviluppò in anticipo sui popoli vicini una conoscenza approfondita della matematica e delle sue applicazioni a discipline diverse, dall'arte marinara all'astronomia e al computo del tempo, all'ingegneria e alla costruzione di monumenti imponenti, conoscenze che condivisero, probabilmente più per ragioni espansionistiche che per amore del prossimo, con i popoli a Oriente e Occidente; il popolo di Atlantide si spostò in piccoli gruppi di individui presso costoro, forse per una serie di cataclismi (caduta di asteroidi e corpi celesti, eruzioni vulcaniche, terremoti, ecc.), finché una catastrofe di enormi proporzioni distrusse ciò che rimaneva delle terre del regno atlantideo facendolo definitivamente scomparire.

La civiltà di Atlantide, qualora fosse esistita, avrebbe raggiunto vertici elevati in un'età molto più antica di quella che la scienza ufficiale dà ai primi siti culturali di Karahan Tepe, ascrivibile all'11.500 a.C., e del vicino Göbekli Tepe (Xerabreşkê, "sacre rovine" in curdo), datato con il metodo del C¹⁴ tra il 9.700 e l'8.200 a.C., e ai primi insediamenti stabili, Gerico in Palestina (risalente al Periodo Natufiano, tra 12.500 e 10.200 a.C.) e Çatalhöyük in Turchia (circa 7.400 a.C.). In queste località non vi sono tracce di una cultura di alto livello quale si suppone dovesse avere Atlantide quindi essa dovrebbe avere raggiunto l'apice della sua civiltà nei millenni seguenti o, al contrario, di gran lunga precedenti.



Bory de Saint-Vincent - *Mappa congetturale di Atlantide* (1803), che situa l'isola verso le Azzorre, le Canarie e Madera.

Tratta da "Grandes énigmes de l'humanité", Edizioni Larousse, 2002 (immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

In particolare, l'affermazione circa l'abilità di naviganti del popolo di Atlantide si basa sulla pubblicazione del libro di Hapgood sui "Re del mare" [5]: l'autore portò a sostegno della sua ipotesi il "Portolano di Piri Re'is", una carta nautica del 1513 a sua volta basata su portolani precedenti, in cui sarebbe riconoscibile quella che potrebbe essere la costa dell'Antartide priva di ghiacci a sud est della probabile costa del Sud America. Questo porterebbe, secondo gli atlantidologi, a risalire a una carta nautica molto più antica, visto che l'Antartide per tutta l'ultima Era Glaciale è stata coperta dai ghiacci [6], o, in alternativa, a situare il continente antartico di queste supposte carte derivate da più antichi portolani in una posizione climaticamente diversa, con tutti i discorsi correlati sulla precessione degli Equinozi, lo spostamento dei Poli magnetici e delle placche tettoniche e altri argomenti simili che qui evito per semplicità di lettura.

Un paragone tra i navigatori atlantidei e una civiltà simile può essere fatto prendendo in considerazione la cultura di Mindoro nelle Filippine (pertinente al continente noto come Lemuria per gli specialisti dei "continenti scomparsi"). Recenti studi [7] ritengono sia la più antica civiltà marinara al mondo finora conosciuta, risalente a circa 35.000 anni fa, quindi all'epoca in cui Atlantide sarebbe esistita: i ritrovamenti della cultura di Mindoro dimostrano che l'uomo era già allora in grado di navigare in mare aperto e non solo seguendo i profili costieri, ma si trattava di una popolazione di pescatori e raccoglitori di prodotti del mare e della terra ferma all'Età Neolitica, e nessun reperto ha dimostrato che avessero quelle conoscenze approfondite di astronomia e di matematica che si suppone fossero proprie dei navigatori di Atlantide.



Giorgio Grognet de Vassé – "Carta dell'Atlantide mediterranea", dal manoscritto originale del 1840, successivamente in *Compendio ossia epilogo anticipato sulla precisa situazione della famosa sommersa Isola Atlantide*, F. W. Franz Tipografo, Malta 1854

Curiosa carta del 1840 disegnata dall'architetto maltese Giorgio Grognet de Vassé (1774 – 1862). Sua la teoria che l'isola di Malta fosse un residuo della leggendaria Atlantide dalla quale i propri abitanti fuggirono dopo la sua distruzione dividendosi in colonie. Lo stesso Antico Egitto, secondo il maltese, non era altro che una colonia atlantidea.

(immagine di pubblico dominio. Fonte: www.societàgeografica.net).

Atlantide, nostalgia della perfezione perduta: simbolo o realtà?

Le basi delle prove dell'esistenza di Atlantide

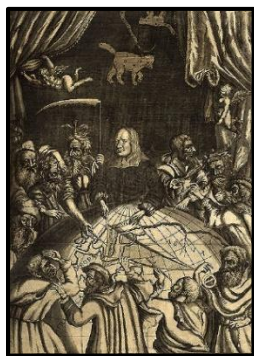
Le prove portate dagli atlantidologi a dimostrazione dei rapporti degli Atlantidei con l'Occidente e l'Oriente sono di diversa natura ma quelle considerate più probanti sono due:

- Prove linguistiche:

Somiglianza o identità di significato tra vocaboli centro-sudamericani e vocaboli europei, africani e asiatici dimostrerebbero l'esistenza di una comune origine della lingua delle popolazioni delle due sponde dell'Atlantico. Ma le concordanze sono minime, come aveva già scritto il Thevenin nel 1946: *"Quest'analogia non proverebbe molto, ma i nostri autori e a caso vanno a caccia di vocaboli attraverso i lessici di tutti i paesi"* [8].

Si è giunti non solo a cercare di comporre un "vocabolario amerindio - europeo" ma ancor più specificamente un "vocabolario quechua aymara - etrusco italiano" [9], lavoro molto opinabile considerata, ad esempio, l'inesistente corrispondenza tra alcuni nomi di divinità, in realtà di incerta origine etrusca, come "Velchans" (in realtà Velchans è un prestito etrusco dal latino) con il quechua Wilka, Dio del Sole, corrispondenza priva del significato infero proprio di Vulcanus [10], o, peggio ancora, citando come etrusco il nome "Giove", nome latino dell'etrusco Tinia. Evidenziamo infine la scarsa conoscenza da parte della Rosi de Tariffi delle parole etrusche, tra cui inserisce "canopo", termine greco derivante dalla forma dei vasi del ramo canopico del Nilo in seguito passato a significare i vasi funerari per i visceri, invece dell'etrusco "cape", contenitore, il cui significato è ben lontano da quello attribuito al quechua "conopa" come insieme di divinità protettrici della famiglia.

E qui mi fermo per non annoiare il lettore con particolari sull'assurdità dell'argomento, facendo solo notare che nel "vocabolario amerindio - europeo" portato dagli atlantidologi a dimostrazione della tesi è assente quello che secondo me è il vocabolo più importante, perché collega la lingua maya addirittura con l'anglo-milanese: il maya *katùn*, nome di una divisione dei cicli degli anni, è chiaramente analogo all'inglese *cat* = gatto unito al suffisso milanese *-un*, cioè "il Gattone che presiede al tempo cosmico", il cui simbolo nella Gnosi ha testa di felino (leone) nelle raffigurazioni dell'arconte Ialdabaoth o dell'Aion (ovviamente sto scherzando)



L'archeologo Olaus Rudbeck (1630 – 1702) svela la "verità" su Atlantide ai suoi "predecessori" Esiodo, Platone, Aristotele, Apollodoro, Tacito, Odisseo, Tolomeo, Plutarco e Orfeo.
Tratto Da *Atlant eller Manheim*, 1679-89
(immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

- Architettura:

La costruzione di piramidi da parte di civiltà europee e centrosud-americane è l'argomento più diffuso presso gli "atlantidisti". Sorvolando ovviamente sulle fantasie numerologiche e profetiche di Piazza Smyth e successori, la domanda da porsi è: qualcuno ha mai visto una piramide egizia con una scalinata centrale che porta a un tempio sulla vetta della costruzione? No, semplicemente perché si tratta di concezioni architettoniche e spirituali anche temporalmente di molto differenti.

La "piramide a gradoni" di Djoser, portata come esempio dell'utilizzo in Europa e nell'America centrosud di uno schema costruttivo eguale per egizi, sumeri e babilonesi come per aztechi, maya e inca (nonché dei popoli che li hanno preceduti, a cominciare dalla civiltà arcaica peruviana di Caral e di Peñico, risalenti al II millennio a.C.), fu solo un primo tentativo architettonico che interessò una sola generazione, considerato che Snofru, forse figlio di Djoser ma comunque suo successore, ne costruì ben tre elaborando, con risultati a volte negativi, la tecnica di copertura dei gradoni con blocchi di calcare di Tura. La "piramide a gradoni" dell'Egitto è un momento di passaggio della tecnica ingegneristica, può essere una tomba ma di certo è un tempio di per sé che non ha la necessità di aggiungere sulla sua cima una costruzione per venerare gli Dèi, in quanto il Faraone è un Dio, mentre il sovrano amerindio, come quello sumero-babilonese, è al massimo un semidio e non riceve come tale adorazione ma è colui che offre agli Dèi il dovuto culto.



Piramide a gradoni del faraone Djoser della III dinastia dell'Antico Regno, in Egitto (circa 2670 a.C.)
Autore foto: Olaf Tausch, condivisa con licenza CCBY 3.0 su www.wikipedia.com.

La distanza temporale che intercorre tra le piramidi egizie e sumeriche e quelle pre-azteche e pre-maya è sufficiente per comprendere che non ci si trova di fronte a manufatti simili ma ad un simbolo universale esistente presso tutti i popoli in quanto la piramide è la montagna sacra sulla cui vetta vivono gli Dèi e dove l'uomo, vivo o defunto, si transumana. Se gli ultimi atlantidei avessero portato la struttura piramidale come architettura sacra ai popoli dell'Est e dell'Ovest, come mai questi ultimi ci hanno messo circa tremila anni per realizzarla materialmente (o un millennio nel caso di Caral)?

Atlantide, nostalgia della perfezione perduta: simbolo o realtà?

Le piramidi pre-inca di Caral in Perù (per ora considerata in assoluto la prima civiltà organizzata nelle Americhe), come quella olmeca di Cholula e quella maya di Palenque risalgono ad epoche posteriori alle costruzioni simili dell'Occidente, le prime databili tra il 3000 e il 1800 a.C. [11] e la seconda tra il II millennio a.C. e il VII sec. d.C.



Le piramidi di Caral, nell'arida Valle de Supe, Regione di Lima, Perù. Autore foto: Håkan Svensson Xausa, condivisa con licenza CC BY-SA 3.0 e 2.5 su [www.wikipedia](http://www.wikipedia.com) (immagine modificata).



La grande Piramide di Cholula, Puebla, Messico. Veduta dal lato della scalinata, parzialmente restaurata. Autore foto: Hajor, condivisa con licenza CC BY-SA 2.0 e 3.0 su www.wikipedia.com.



Complesso della Piramide di Cholula, modello ricostruttivo dei principali monumenti dell'area, conservato presso il museo del sito a Puebla, Messico. Autore foto: Alejandro Linares Garcia, condivisa con licenza CC BY-SA 4.0 su www.wikipedia.com (immagine modificata)



Piramide di Palenque o "Tempio delle iscrizioni", tomba del sovrano Pakal. Autore foto: Luca Nebuloni, condivisa con licenza CC BY 2.0 su www.wikipedia.com.



Veduta panoramica di Palenque (sito archeologico Maya), Chiapas, Messico. Autore foto: Biologo Jorge Ayala, condivisa con licenza CC BY-SA 4.0 su www.wikipedia.com.

Quindi non sembrano esistere prove di diffusione di una civiltà comune ai due continenti a partire da una località che dovrebbe essere situabile per forza di cose nell'Atlantico: anche dal punto di vista culturale, della matematica e dell'astronomia furono più profondi conoscitori i maya (probabilmente basandosi sugli studi dei loro predecessori olmeci e toltechi) rispetto agli Egizi, i quali dimostrarono invece maggiori capacità ingegneristiche nel tagliare e sistemare blocchi di enorme peso, capaci di estrarre dalle cave di granito di Assuan monoliti di centinaia di tonnellate per erigere un singolo obelisco [12]. I Sumeri costruirono le grandi e splendide *ziggurat*, furono grandi conoscitori del cielo, ma la loro tecnica costruttiva rimase legata al mattone di fango, più facile da procurarsi rispetto ai blocchi di calcare e di granito egizi (i quali scelsero questi materiali pur avendo anch'essi disponibilità di fango e paglia per fabbricare mattoni, come racconta la storia contenuta nel *Libro dell'Esodo*).

Atlantide, nostalgia della perfezione perduta: simbolo o realtà?



Mattone di fango e paglia dagli annessi della piramide di Dashur, Egitto
Autore foto: Paolo Galiano©
(immagine e fonte: www.simmetriainstitute.com)

La localizzazione di Atlantide e la sua scomparsa

Come si può rilevare da una lista di oltre duecentocinquanta ricercatori che dal XVI secolo ai giorni nostri [13] si sono dedicati all'argomento, la netta maggioranza pone nell'Oceano Atlantico la posizione originaria di Atlantide. Questo per gli atlantidologi sarebbe confermare dal dato biologico per la funzione di "ponte" del territorio o comunque delle isole atlantidee dimostrata dall'esistenza in Africa e in Europa, cioè nelle regioni ad est e ovest di Atlantide, di una fito-fauna ritrovata in forme fossili (si pensi al cavallo, all'elefante e altri grandi animali scomparsi in America) o vivente allo stato attuale nei territori americani, dal banano, un'erba che difficilmente poteva aver attraversato un oceano per trapiantarsi in altri luoghi, ad alcune specie di fiori [14]. Peccato che i funzionari della Dogana atlantidea abbiano bloccato l'importazione delle piante commestibili basilari per le popolazioni di allora, quali ad esempio il frumento, il farro, l'orzo, il riso, il miglio e il sorgo della sponda europeo-africana e il pomodoro, la patata, il mais, il fagiolo e il cacao della sponda amerindia. Già allora Donald Trump aveva imposto dazi esorbitanti?

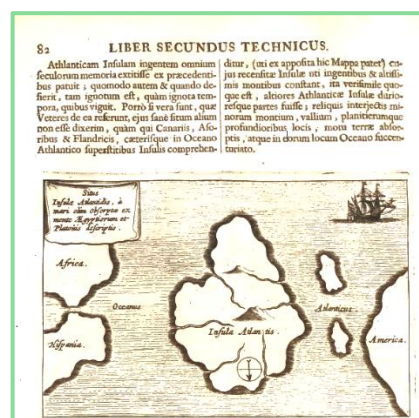


Mappa che mostra l'ipotesica estensione dell'impero di Atlantide, tratta da *Atlantis: the Antediluvian World* di Ignatius Donnelly, 1882
(immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

Che si trattasse di un vero e proprio continente, come la disegna Athanasius Kircher nella cartina riportata nel *Liber secundus technicus* del *Mundus subterraneus*, o un arcipelago non è ovviamente possibile dirlo.

Il fatto che la regione dove si ipotizza l'esistenza di Atlantide corrisponde alla dorsale montuosa sottomarina vulcanica nota come Dorsale Medio Atlantica rende più probabile la seconda ipotesi, cioè che si trattasse di isole di origine eruttiva, come confermano i numerosi reperti di rocce basaltiche, tipiche di colate laviche avvenute all'aria e non sotto l'acqua marina, in carotaggi effettuati per altri motivi in punti diversi dell'Atlantico [15].

Il Kircher attribuisce la scomparsa dell'*insula Atlantis* al fatto che essa si trovava proprio in una regione di forte vulcanismo e di terremoti intensi, fenomeni che pochi anni prima, nel 1638, avevano colpito le Canarie.

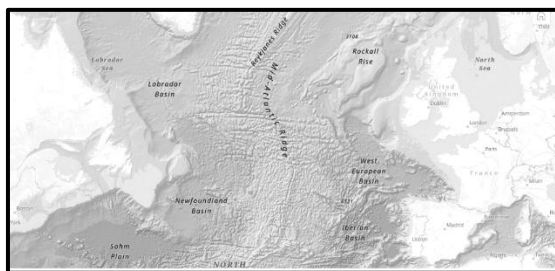


Athanasius Kircher - mappa dell'*Insula Atlantis*
da A. Kircher, *Mundus subterraneus*, Amsterdam 1665, p. 82
(immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

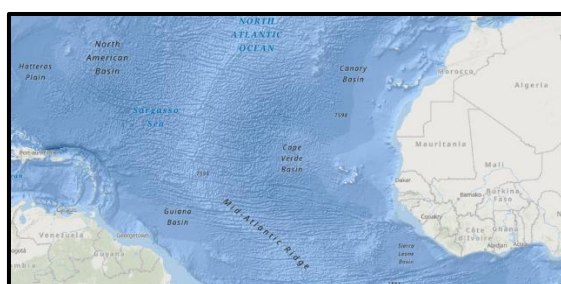
Per quanto concerne la sua scomparsa, basandosi sul *Crizia* e sul *Timeo* di Platone, essa sarebbe avvenuta in un tempo brevissimo (*"un giorno e una notte"*) per una catastrofe improvvisa, il che è accettabile almeno per la fine dell'esistenza di Atlantide, perché se la scomparsa fosse avvenuta in modo graduale, ad esempio per abbassamento del fondo marino come ritengono gli autori russi [16], ci sarebbe stato il tempo per la popolazione di trovare terre più sicure, il che avrebbe comportato non la scomparsa ma lo spostamento dell'intero (o quasi) popolo atlantideo con tutte le sue conquiste culturali, il quale invece lasciò solo pochi gruppi di élite in grado di trasmettere i fondamenti della civiltà alle popolazioni ad est e a ovest del supposto regno.

Nelle zone riferite alla supposta presenza di Atlantide, oggi viste dagli atlantidologi negli arcipelaghi delle Azzorre, delle Canarie e di Capo Verde a est e dei Caraibi a ovest, il fondale dell'Oceano, come si può vedere nelle cartine del NOAA, non è così esteso da poter supporre l'esistenza di una serie di grandi isole o di un continente sommerso.

Atlantide, nostalgia della perfezione perduta: simbolo o realtà?

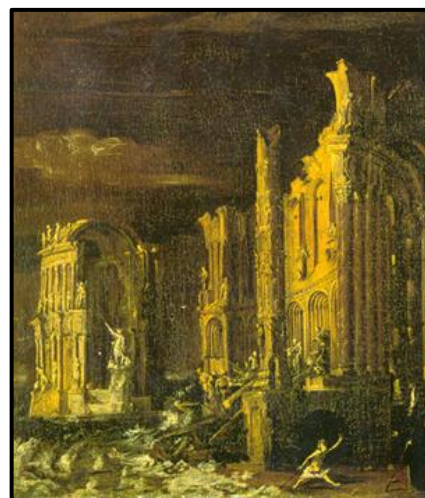


Fondale dell'Oceano Atlantico nel settore nord tra America ed Europa
Fonte: National Center for Environmental information – National Oceanic and Atmospheric Administration, NOAA (immagine modificata)



Fondale dell'Oceano Atlantico nel settore centrale tra America Centrale – zona caraibica e Africa occidentale
Fonte: National Center for Environmental information – National Oceanic and Atmospheric Administration, NOAA (immagine modificata)

Le differenze fra i possibili rapporti tra Atlantide e l'ampia fascia di territorio nordafricano-mesopotamico da un lato (la cui cultura sembra essere stata indirizzata più verso un'attività ingegneristica che matematica) e la regione centro-sud americana (la capacità matematica dei maya, che sia stata sviluppata a partire dall'influsso atlantideo o che avesse come base le civiltà olmeche e tolteche, è di gran lunga superiore a quella egizio-sumera) inducono a rivedere le parole di Platone, che per altro non era interessato alla storia ma al significato simbolico-filosofico di Atlantide: la regione atlantidea scomparve non "in un giorno e una notte" ma in almeno due fasi, la prima forse a partire dal 12.500 a.C., epoca dalla quale si stima sia iniziata la deglaciazione attraverso periodi successivi fino allo scioglimento nell'Atlantico dell'enorme ghiacciaio della Laurentide nordamericana con conseguente innalzamento improvviso del livello del mare e, per contraccolpo, attivazione dei vulcani atlantici per la mutata distribuzione dei pesi [17], e nel II millennio a.C., data approssimativa in cui un corpo celeste o una pioggia di frammenti cosmici sarebbe caduta sulla regione dell'Atlantico devastando e inabissando le parti residue del territorio atlantideo con la sua definitiva scomparsa. Questo evento avrebbe dato origine al mito di Fetonte e della caduta in frammenti del carro del Sole [18], cantato da Ovidio nel Libro II delle *Metamorfosi*, che sarebbe la trasformazione poetica della distruzione di Atlantide.



Monsù Desiderio – *La caduta di Atlantide*, inizio XVII secolo
(immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

La scomparsa del territorio atlantideo in più fasi e lungo un ampio periodo temporale darebbe ragione di quelle fondamentali discrepanze cui ho accennato sopra tra la supposta diffusione della civiltà di Atlantide prima ad est in Egitto e millenni dopo ad ovest in direzione dell'America centro-meridionale.

Per ora tutto ciò che si può fare è sedersi sulla rocca di Gibilterra con un panino di *chorrizo* piccante in una mano e una bottiglia di birra *Estrella Galicia* nell'altra e sospirare: "E qui fu Atlantide!".

DIDASCALIE

[1] Colgo l'occasione per ringraziare *ad memoriam* Rudolf Steiner per il suo *Cronaca dell'Akasha*, Fratelli Bocca Editori, Milano-Roma 1953, nel quale l'autore tratta della razza degli Atlantidei come quarta "razza radicale" secondo una conoscenza spirituale della metastoria scritta "con lettere diverse dalle consuete", che "la teosofia e la gnosi chiamano *cronaca dell'Akasha*". Grazie alla lettura in gioventù di questo testo mi sono sempre tenuto lontano da qualunque centro di Teosofia, di Antroposofia e di spiritualità più o meno esoterica o pseudoesoterica che partecipasse a tali ideologie.

[2] Ad essere precisi un ruolo in tutto ciò lo ebbe Steiner, il quale poneva la "razza ariana", settima e ultima "razza radicale", come discendente della "razza atlantidea", quarta "razza radicale" seguita dalla "razza protosemitica" e dalla "razza mongolica".

[3] Kenneth Feder, *Frauds, myths and mysteries*, Mayfield Publishing Company, 1990 (traduzione italiana: *Frodi, miti e misteri*, Avverbi Edizioni, Roma 2004), titolo del Capitolo VIII.

[4] Questa concezione, che raggiunse il suo maggiore sviluppo con gli autori citati, ebbe numerosi altri sostenitori, si pensi al Grognet, contemporaneo di Ravioli e di Mazzoldi, e alla sua identificazione dell'arcipelago maltese come residuo della perduta Atlantide (Giorgio Grognet, *Compendio ossia epilogo anticipato sulla precisa situazione della famosa sommersa Isola Atlantide*, F. W. Franz Tipografo, Malta 1854).

[5] Charles Hapgood, *Maps of the ancient sea kings. Evidence of advanced civilization in Ice Age*, Adventures Unlimited Press, Kempton (Illinois, USA) 1966.

Atlantide, nostalgia della perfezione perduta: simbolo o realtà?

[6] Grieman M. M., Nehrbass-Ahles C., Hoffmann H.M. et al., *Abrupt Holocene ice loss due to thinning and ungrounding in the Weddell Sea Embayment*, *Nat. Geosci.* 17 (2024), pp. 227–232, <https://doi.org/10.1038/s41561-024-01375-8> (consultato 30/06/2025). Per altro il livello del mare sarebbe stato durante il Massimo Glaciale (circa tra i 29.0000 e i 19.000 anni or sono) approssimativamente 125 mt inferiore rispetto all'attuale, quindi teoricamente scoprendo un sufficiente tratto del profilo costiero antartico per poterne trarre gli elementi cartografici.

[7] Alfred Pawlik et al., *Chronology and ecology of early islanders in the Philippines: The Mindoro Archaeology Project*, in "Archaeological Research in Asia", 42 (2025).

[8] René Thevenin, *Les Pays légendaires*, Presses universitaires de France, Paris 1946 (traduzione italiana: *I paesi leggendari dinanzi alla scienza*, Garzanti, Milano 1951), citato in Pinotti pp. 74-78.

[9] Pinotti, *I continenti perduti*, pp. 211-216, il quale riporta alcuni termini dal lavoro di Natalia Rosi de Tariffi, nata a Firenze e docente a Caracas, secondo la quale gli Etruschi erano originari delle Ande e quindi parlavano in origine il quechua (Natalia Rosi de Tariffi, *América, cuarta dimensión: los Etruscos salieron de los Andes*, Monte Avila Editores, 1970).

[10] Per l'etimologia e l'origine non-etrusca di Vulcanus devo rimandare al mio *Vulcano, il Fuoco generatore*, Edizioni Simmetria, Roma 2024.

[11] *Sacred City of Caral-Supe*, sito dell'UNESCO, <https://whc.unesco.org/en/list/1269> (consultato 28/06/2025).

[12] L'obelisco lateranense di Roma ha un peso stimato di 550 tonnellate, per avere un'idea precisa.

[13] Roberto Pinotti, *I continenti perduti*, Mondadori, Milano 1995, Capitolo VIII, "Atlantide: verso la sua riscoperta", pp. 229-237; segnalo il testo del Pinotti in quanto riporta integralmente nel Capitolo I i testi platonici, evitando così al lettore interessato di cercare le due opere. Dal novero ho escluso gli scrittori che hanno parlato di Atlantide tra l'età di Platone e la fine del Medioevo, tra cui Aristotele, discepolo di Platone, il quale ne disconosceva l'esistenza reale, Plinio il Vecchio, Strabone, Tertulliano, Ammiano Marcellino, i filosofi Proclo e Porfirio, Diodoro Siculo e Filone d'Alessandria.

[14] Pinotti, *I continenti perduti*, Capitolo V, "Atlantide: i dati biologici e antropologici".

[15] Pinotti, *I continenti perduti*, pp. 89-95.

[16] Pinotti, *I continenti perduti*, Capitolo IV, "Atlantide: i dati geologici e oceanografici".

[17] L'esistenza di un rapporto fra scioglimento del ghiaccio e attivazione del vulcanismo è stata recentemente avanzata dal geologo Pablo Moreno-Yaeger nella Conferenza Goldschmidt di Praga delle Società di Geologia Luglio 2025 (<https://conf.goldschmidt.info/goldschmidt/2025/meetingapp.cgi/Home/0>).

Dello sprofondamento del ghiacciaio della Laurentide nell'Atlantico settentrionale ho già detto in *Roma prima di Roma*, Edizioni Simmetria, Roma 2016², Appendice II.

[18] Pinotti, *I continenti perduti*, pp. 180-196, il quale mette in rapporto la caduta di questo corpo celeste su Atlantide con eventi astronomici registrati in Egitto circa nel 1230-1225 a.C. sotto il regno del Faraone Merenptah e che avrebbe causato la migrazione di quegli invasori conosciuti come "i Popoli del Mare". Alcune frasi incise sulle pareti del tempio di Ramesse III a Medinet Habu potrebbero essere interpretate in questo senso: "... [il Faraone si adira] così come si adira Seth abbattendo il nemico di fronte alla barca solare, calpestando terre piane e terre montagnose, (che sono) abbattute, colpite in gran quantità (?) di fronte ai suoi cavalli. Il suo alito ardente brucia le loro membra come una fiamma ... queste nazioni sono venute dalla loro terra, dalle isole in mezzo al mare" (Alberto Elli, *Le guerre di Ramesse III*, traduzione commento grammaticale dal tempio di Medinet Habu, in "Mediterraneo antico" online, Speciale 12/2016, p. 81 e p. 90).

Il più recente caso di un evento del genere accertato dagli astronomi è accaduto nel 2024, quando un corpo celeste (cometa? meteorite?) è precipitato nell'Atlantico senza recare danni.

(documentazione

INAF, <https://www.media.inaf.it/2024/05/23/bolide-nellatlantico-forse-di-natura-cometaria/#:~:text=Il%20perielio%20di%20quest%27orbita,sar%20ebbe%20finito%20nell%27Oceano%20Atlantico>, consultato 09/07/2025).

"A quel tempo si poteva attraversare quel mare, perché davanti a quella foce che voi chiamate Colonne d'Ercole c'era un'isola. Quest'isola era più grande della Libia e dell'Asia messe insieme, e da essa i navigatori potevano passare alle altre isole, e da queste isole a tutto il continente opposto che circondava quel vero mare. [...] In quest'isola di Atlantide era sorta una grande e meravigliosa potenza regale, che dominava sull'intera isola e su molte altre isole e parti del continente" (Platone, "Timeo", Capitolo III, 24e-25b)

"Tutto il perimetro della cinta muraria esterna lo rivestirono di bronzo, applicandolo come una vernice; quello della cinta interna lo spalmarono di stagno fuso, e quello della stessa acropoli con oricalco, che aveva riflessi di fuoco. [...]

Il tempio di Poseidone era lungo uno stadio [circa 180 metri], largo tre pletri [circa 90 metri] e di altezza proporzionata a queste misure, ma con qualcosa di barbarico nell'aspetto. Rivestirono d'argento l'esterno di tutto il tempio, eccetto gli acroteri, che erano d'oro; all'interno, il soffitto era tutto d'avorio, intarsiato d'oro, d'argento e d'oricalco. Tutto il resto – pareti, colonne e pavimento – lo rivestirono di oricalco" (Platone, "Crizia", 115d-116d)



Toninato Mirtha - La distruzione di Atlantide
(Immagine generata dall'AI © Myr 2026)

"Ma nel tempo successivo, accaduti tremendi terremoti e cataclismi, nello spazio di un solo giorno e di una notte tremenda, tutto il vostro corpo sottomesso alla guerra sprofondò insieme sottoterra, e l'isola di Atlantide allo stesso modo sprofondò nel mare e scomparve. Perciò ancora oggi quel mare è impraticabile e inesplorabile, essendo d'impedimento l'enorme ammasso di fango che l'isola, sprofondando, ha formato sul fondo" (Platone, "Timeo", Capitolo III, 25c-25d)

Donne nel mondo celtico

a cura di Silvano Danesi

Tratto da <https://silvanogabrieledanesi.org/>

“Le donne erano considerate e trattate proprio come gli uomini: né serve, né dee, e si sa che ancora in epoca storica esse andavano in battaglia insieme agli uomini, una consuetudine che cessò soltanto nel sesto secolo”.
T.W.Rollenston, I miti celtici (Longanesi)

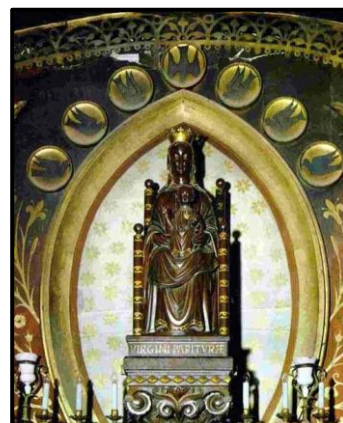
“Accostandosi allo studio dei druidi – scrive Peter Berresford Ellis – giacché essi rappresentano le concezioni religiose e la filosofia celtica precristiana, si deve sempre tenere in considerazione non soltanto l'importanza del ruolo delle donne, ma, ancor più, l'autentica centralità della loro posizione individuata nella suprema “dea madre”, simbolo della conoscenza e della libertà, e perno morale della società celtica”. [1] Abbiamo visto come la vergine, in riferimento alla Dea, sia l'energia perennemente in azione, venerata come Virgo Paritura. Nel caso dei comuni mortali, la “verGINE è la donna libera, sempre disponibile, sempre nuova, sempre possibile, simbolo di rinnovamento, di gioventù e anche, corollariamente, della libertà sessuale”. [2]



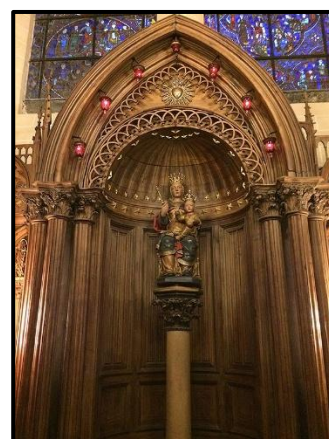
FIGURA 01: *La Venere di Willendorf* (datata tra il 24.000 e il 22.000 a.C.). Conservata presso il Naturhistorisches Museum, Vienna (Austria).
(Autore immagine: MatthiasKabel, condivisa con licenza CC BY 2.5 e CC BY-SA 3.0 su www.wikipedia.com).

FIGURA 02: *Statua della Dea Iside che allatta Horus*, conservata presso la sezione egiziana del Museo del Louvre, Paris (France)
(Autore immagine: Guillaume Blanchard, condivisa con licenza CC BY 1.0 su www.wikipedia.com).

Fin dai tempi più antichi, la Terra veniva associata ad una Grande Dea Madre, una vergine gestante che dava la vita e presiedeva al continuo ciclo di nascita-morte-rigenerazione della Natura e dell'uomo, in quanto parte di essa. Veniva rappresentata sotto forma di statuette di donne dal grande ventre, simbolo di fertilità. Nell'antico Egitto, questa madre universale era rappresentata dalla Dea Iside, spesso rappresentata con il figlio Horus in braccio, di cui la Madonna cristiana con il bambino Gesù ne è una chiara trasposizione.



Statua della madonna *Notre-Dame-sous-Terre*, Cattedrale di Chartres (France)
(Immagine di pubblico dominio presa dal web)



Statua della madonna *Notre-Dame-du-Pilier*, Cattedrale di Chartres (France)
(Immagine di pubblico dominio presa dal web)

Fin dall'antichità la Dea Madre, come personificazione della materia vergine, era rappresentata di colore nero. Questo potrebbe stare alla base del diffuso culto delle madonne nere: la Virgo Paritura, la Vergine che stava per partorire, o colei che avrebbe dato la luce.

Ai nostri giorni le Vergine Nere non sono numerose, ma sono ancora ampiamente venerate. Tra le più note troviamo le due madonne nere presenti nella Cattedrale di Chartres, in Francia. Una è chiamata *Notre-Dame-sous-Terre*, è posta nella cripta seduta su di un trono, il cui basamento reca l'iscrizione “Virgini pariturae”, l'altra è chiamata *Notre-Dame-du-Pilier* e si trova nella chiesa sovrastante.

Un aspetto storico e sociologico assai interessante riguardante la società celtica è il ruolo che in essa svolge la donna, in sostanziale equilibrio di diritti, di doveri e di funzioni con l'uomo. Base della società celtica è la famiglia, che in Bretagna comprende tutti i parenti fino al nono grado sotto un'autorità equivalente al *pater familias* latino.

Donne nel mondo celtico

In Scozia la famiglia originariamente era il clan, che letteralmente significa "figli" o "discendenti" e che, in seguito, si è allargato sino a diventare l'equivalente di una *tuath*. La famiglia si chiama presso gli antichi Gaeli *fine*, della stessa radice di Gwynedd o Gwenedd, e *Cenn-fine* è l'uomo più anziano della famiglia. La base della famiglia è la coppia e se apparentemente l'uomo è il capo famiglia, egli non è il capo della coppia, tant'è che se la donna ha più beni del marito, il ruolo di capo famiglia spetta a lei e il marito diventa *Fer-fognama*, uomo di servizio. Anche in questo caso, il mito si accompagna alla realtà. Nei racconti del Ciclo dell'Ulster, la regina Medbh vuole conquistare il toro per essere potente come il marito Ailill che, a sua volta, possiede un possente toro. Il toro rappresenta simbolicamente, in una società di allevatori, la fecondità e quindi la ricchezza.



Joseph Christian Leyendecker - *Queen Maeve*, 1911
Tratto da "Myths and Legends of the Celtic Race" di T. W. Rolleston.
(immagine di pubblico dominio presa dal web)

Medb, conosciuta anche come Medbh o Maeve, era l'affascinante e battagliera regina del Connaught, una donna dal carattere forte e implacabile, figura centrale della mitologia irlandese. Insieme a Cú Chulainn, Medb è una delle figure chiave del ciclo dell'Ulster che racconta della guerra tra i reami dell'Ulster e del Connaught.



John Duncan - *The Riders of the Sidhe* (I Cavalieri del Sidhe), 1911

Celebre dipinto dell'artista simbolista scozzese, che ritrae le divinità della mitologia celtica, i Tuatha Dé Danann, che emergono dal loro regno sotterraneo.

Conservato presso The McManus Gallery, Dundee Art Galleries and Museums – Dundee (Scotland)
(immagine di pubblico dominio presa dal web)

Quando la famiglia è completa, in Irlanda prende il nome di *deirbhfine* e comprende quattro generazioni, dal padre, che si chiama *cenn-fine*, la testa della famiglia, al pronipote. Quando si va oltre questi gradi di parentela, c'è la sciamatura e la costituzione di una nuova famiglia, con la ripartizione dei beni comuni. Più famiglie si raccolgono in una *tuath*, cellula politica base irlandese, basata su una gerarchia sociale che comprende il re, uomini liberi, schiavi, beni comunitari, regolamenti, divinità della tribù. In Scozia è il *clan* che si evolve da famiglia in insieme di famiglie che si riferiscono ad un unico capo, il quale amministra la giustizia, chiama a raccolta gli uomini validi in caso di guerra ed è originariamente elettivo. Solo in seguito, ogni capo si sceglierà un *tanist*, ovvero un successore designato e, in epoca tarda, la carica diventerà ereditaria. In ogni caso, all'interno del clan non esistevano gerarchie e, "per quanto ovviamente la ricchezza non fosse distribuita in modo omogeneo, ogni suo membro era un uomo libero, pari in dignità a chiunque altro".[3]



Ricostruzione di costumi celtici del III secolo a.C., presso il Museo archeologico di Cracovia (Polonia)
(Autore immagine: Silar, condivisa con licenza CCBY-SA 3.0 su www.wikipedia.com).



Il re celtico Brenno, della tribù dei Galli Senoni. Particolare tratto dal dipinto di Paul Joseph Jamin, "Le Brenn et sa part de butin" ("Brenno e la sua parte di bottino"), 1893.
(Immagine di pubblico dominio presa dal web)

Donne nel mondo celtico

I Celti non avevano la stessa nozione di Stato come noi abbiamo. La società gaelica è una società di allevatori, non è pastorale, non è agricola, ma è l'intreccio delle due e questo fatto comporta il possesso comune delle terre da parte della *tuath*. Il contratto di soccida, ovvero del conferimento del bestiame dal proprietario a colui che lo allevava, garantiva l'ottimizzazione dell'allevamento e, proprio in virtù di questo, la terra poteva anche essere concessa in uso a un locatario privilegiato, che comunque doveva provvedere ai bisogni della tribù. L'individuo privilegiato riceveva teste di bestiame e si obbligava, davanti ad un druida, nei confronti del locatore con un preciso contratto. A sovrintendere ai bisogni della tribù stessa, o degli stranieri, era un uomo nominato dal re che si chiama *ospitaliere*.



A pochi chilometri da Tolosa, sulle sponde del fiume Garonna, si trova una ricostruzione di un villaggio celtico, "Le Village Gaulois". Nel dettaglio:

FIGURA 01: La porta di accesso al parco archeologico "Le Village Gaulois"
FIGURA 02: Uno scorcio del villaggio celtico nel suo insieme
(immagini e fonte: <http://figurini.altervista.org/>)

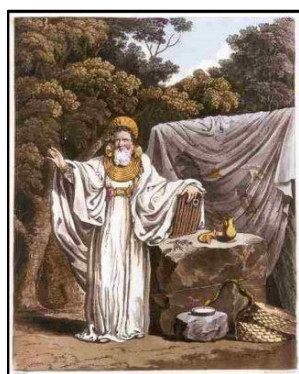


Immagine di un druido tratta da un'illustrazione dell'opera "Il costume degli abitanti originali delle isole britanniche" (The Costume of the Original Inhabitants of the British Islands) di S.R. Meyrick and C.H. Smith, 1815.
(Illustrazione di pubblico dominio presa dal web)

Riguardo al fidanzamento, la donna aveva il diritto di scegliere il marito e non poteva essere maritata senza il suo consenso. Quando c'era una fanciulla da maritare veniva fatto un grande festino ed era lei che sceglieva l'eletto offrendogli dell'acqua per lavarsi le mani, in un atto dal sapore magico. Le donne, secondo le più antiche leggi gallesi, potevano essere maritate già a dodici anni. Nel De Bello Gallico, Giulio Cesare scrive: "*Quando un uomo vuole sposare una donna, deve pagare una certa somma; ma dalla sua parte, la donna deve dare la stessa somma*". Viene fatto il conteggio della proprietà delle due parti e si custodiscono i frutti che ne derivano. Ogni coniuge deve dunque apportare la propria parte. In caso di morte del marito, la donna non è l'erede del defunto; prende la sua parte e i frutti della comunione. Lo stesso accade per l'uomo che diventa vedovo. Non c'è quindi comunione dei beni.



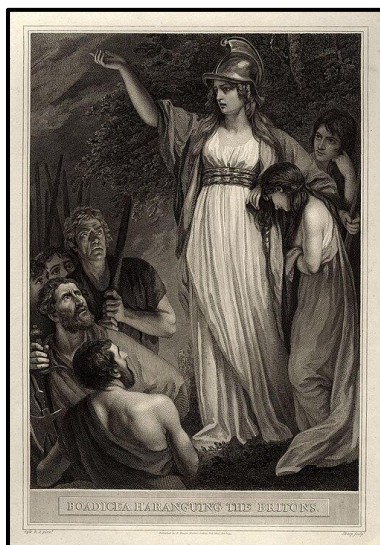
John William Waterhouse (1849–1917) - *The Lady of Shalott*, 1888
British Art, sala 1840 - Tate Britain, London (UK)

In Irlanda l'uomo che vuole sposarsi deve depositare un diritto d'acquisto, il *coibche* destinato al padre della fidanzata che si marita per la prima volta. Se questa si marita per la seconda volta, il padre ha i due terzi della somma e un terzo resta alla figlia. Se si marita per la terza volta, al padre tocca la metà e la metà alla figlia e così via. Singolare il fatto, a dimostrazione della facilità con cui i matrimoni venivano combinati e scissi, che al ventunesimo matrimonio della figlia il diritto riservato al padre si estingueva. La donna irlandese, nonostante il diritto d'acquisto depositato, non entra a far parte della famiglia del marito a differenza della donna romana, ma continua a possedere i suoi beni. La donna in sostanza con il *coibche* assicura al marito semplicemente la possibilità di usufruire del proprio corpo e di essere possessore dei figli nati durante il matrimonio, ma mantiene la sua totale indipendenza.

La donna irlandese apporta nel matrimonio la sua sopraddote, *tinnsra*, ovvero l'insieme dei doni fatti dai parenti, che rimane completamente sua in caso di divorzio o di morte del marito.

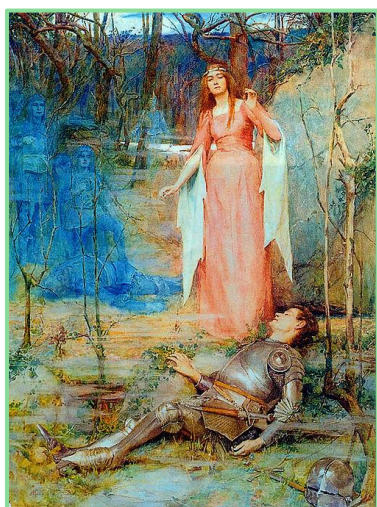
Anche nei paesi del Galles l'uomo pagava un diritto di acquisizione e la donna portava una dote. Nel Galles, al di fuori della dote che portava con sé, la donna poteva ricevere dalla sua famiglia dei beni contrattuali, quali mobili nel senso giuridico del termine, ovvero oggetti preziosi e ornamenti, oggetti d'uso domestico, mobili in senso proprio e animali diversi da quelli della mandria: tutti beni resi interamente alla donna se il matrimonio si concludeva dopo il settimo anno.

Donne nel mondo celtico



Incisione di William Sharp pubblicata nel 1793, basata sull'opera *Boadicea Haranguing the Britons* di John Opie.

Boadicea o Boudicca è stata una regina della tribù degli Icenii, una popolazione che viveva nell'Inghilterra orientale. Guidò la più grande rivolta antiromana delle tribù dell'isola. Le fonti principali sulla vita della regina e sulla sua rivolta provengono dal *De vita et moribus Iulii Agricolae* di Tacito, e dalla *Storia Romana* di Cassio Dione. (Immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)



Henry Meynell Rheam - *La Belle Dame sans Merci* (Banshee), 1901
(Immagine di pubblico dominio presa dal web).

Per quanto riguarda il divorzio non esistevano grandi cerimonie, in quanto il matrimonio, non avendo carattere sacro, era un atto essenzialmente contrattuale, sociale non religioso. Il matrimonio era un atto basato sulla libertà dei coniugi, una sorta di unione libera protetta dalla legge, che era sempre possibile rompere. Il divorzio non era un ripudio, salvo casi particolarmente connotati in senso morale. In Irlanda, quando la donna non aveva dato motivo legittimo di divorzio dal marito e questo sposava un'altra donna, nel prezzo d'acquisto la prima donna otteneva dei risarcimenti.

I Celti hanno sempre esitato tra la monogamia e la poligamia o la poliandria. Esisteva il concubinaggio legale e una sorta di matrimonio che valeva solo per un anno. Il concubinato non toglieva nulla al diritto della moglie legittima.

La libertà sessuale era molto forte e la società celtica prima del cristianesimo non ha conosciuto la nozione di peccato. Il ruolo della donna non si limitava ovviamente alle sue funzioni familiari, anche se il ruolo di educatrice aveva un'importanza notevole in base anche all'istituto del *fosterage*, ossia dell'affidamento da parte di una famiglia ad un'altra famiglia dei propri figli a fini educativi. Del *fosterage* parla nel suo bel libro su "San Colum", Renata Zanuzzi, la quale scrive che le famiglie celtiche *"sin dai più lontani tempi sono solite affidare i loro figli a genitori adottivi di altre tribù, in genere di rango superiore a quello d'origine, per favorire l'intrecciarsi di alleanze e di matrimoni tra non consanguinei. Gli affidatari sono tenuti a farsi carico, per un piccolo compenso, dell'educazione dei fanciulli e delle fanciulle fino rispettivamente ai diciassette e quattordici anni. Il vincolo instaurato dura tutta la vita e i fratelli restano legati da salda amicizia. Tutti solidalmente parteciperanno al sostentamento dei genitori anziani"*. [4]



Alexandre Cabanel - *A Druidess* (La Druidessa), 1868
L'opera ritrae una figura femminile seduta in un ambiente boschivo, incarnando lo stile realistico e classico dell'epoca. Conservata presso il Musée des Beaux-Arts, Béziers (France)

INDICE

- [1] Peter Berresford Ellis, *Il segreto dei druidi*, Piemme
- [2] Jean Markale, *La femme celte*, Payot
- [3] Lorenzo Carrara, *Elfi e streghe di Scozia*, Arcana
- [4] Renata Zanuzzi, *San Colombano d'Irlanda*, Pontegobbo edizioni

Fra draghi, orsi e re

a cura di Nuccio D'Anna

Tratto da www.simmetriainstitute.com

Un aspetto della complessa personalità di Merlino tocca le stesse modalità medievali di raffigurarsi il Sovrano Universale e concerne il suo rapporto con il re Uther Pendragon e il di lui figlio Arthur. Secondo il *Roman de Merlin*, Uther si era innamorato della bella Ygraine, moglie del duca Gorlois di Tintagel, e poiché il suo matrimonio la rendeva irraggiungibile chiese al suo consigliere mago e veggente di aiutarlo. Grazie ai poteri di Merlino, Uther assunse le sembianze del marito e una notte poté finalmente congiungersi, ingannandola, con la bella Ygraine. Da questo amore così estraneo ad ogni canone etico, ma che presenta aspetti simili a quelli di contesti leggendari diffusi presso molti popoli di religiosità arcaica, nascerà Arthur, lo straordinario fanciullo che Merlino pretese di educare come compenso dei suoi servizi.



"Re Artù come uno dei Nove Prodi", dettaglio dall'arazzo dei "Guerrieri Cristiani" (1385 ca.), conservato presso The Cloisters Museum, New York.

"Artù tra i Nove Prodi è sempre identificato da tre corone, che indicano la regalità, sul suo stendardo, sul suo scudo o sulla sua veste." -- Geoffrey Ashe, *Alla ricerca della Britannia di Artù* (Praeger, 1969).

(immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

La madre di Arthur è dunque Ygraine o Yg(u)erne, un nome formato sullo stesso tema dell'irlandese *gigren/giugrann* e del bretone *goirann* col significato di "oca", più esattamente l'"oca selvatica" che nella mitologia celtica, come d'altronde presso molti popoli indoeuropei e siberiani, era usuale assimilare al cigno e assumeva la sua medesima valenza simbolica di epifania della luce celeste. Ricordiamo che il conosciutissimo simbolo indù del cigno-*hamsa* (= l'"oca selvatica") rappresentato mentre cova il *Brahmanda* (= l'"uovo cosmico") sulle Acque primordiali, sembra dare significato fin nei particolari alla leggenda medievale dell'"Oca-cigno" che dà alla luce Arthur.

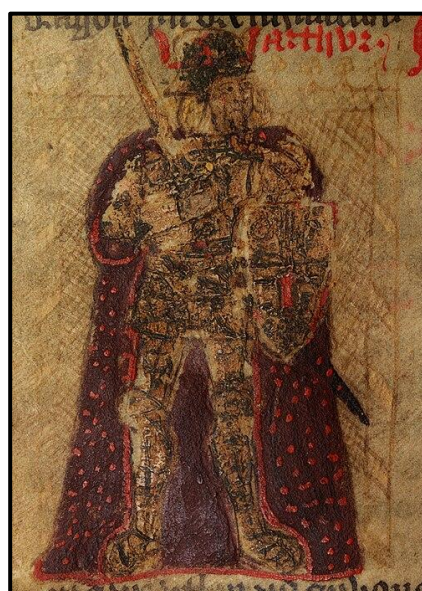


Dettaglio dall'*Albero della Vita* nella Cattedrale di Otranto – Lecce, Italia.

L'immenso mosaico pavimentale della Cattedrale contiene tra i suoi rami, la figura di Re Artù, con la corona sul capo e contrassegnato dalla scritta "Rex Arturus", colto nell'atto di cavalcare quello che sembra un grosso caprone o un ariete.

Si tratta di un'opera straordinaria che raffigura un enorme albero con rami che si intrecciano tra storie bibliche, miti pagani e figure storiche, realizzato tra il 1163 e il 1165 dal monaco Pantaleone, quindi "precedente" alle saghe nordiche più conosciute.

(immagine di pubblico dominio. Fonte: www.simmetriainstitute.com)



Re Artù in una illustrazione grezza tratta da una versione in lingua gallese dell'influentissima opera di Goffredo di Monmouth *Historia Regum Britanniae* ("Storia dei re di Britannia"), storicamente nota come *Brut* y *Brenhinedd*, del XV secolo.

(Immagine digitale disponibile presso la Biblioteca Nazionale del Galles, visualizzabile sul catalogo della collezione National Library of Wales. Fonte: www.wikipedia.com)

Fra draghi, orsi e re

Il nome del re Uther Pendragon ha un significato molto complesso. Secondo Léon Fleuriot **uther* può essere ricondotto al gallese *aruthr*, “terribile”, e all’irlandese *uath*, “spavento”. *Pen* trova il suo esatto equivalente nel bretone *penn* e nel gallese *pen* col significato di “testa”, “estremità”, mentre *-dragon* è chiaramente connesso al latino *draco*, “dragone”.

Uther Pendragon è perciò il “Dragone dalla testa terribile”, un’attribuzione che dà significato alla tradizione secondo la quale lo standardo a forma di dragone che il profeta Merlino in quanto *draconarius* portava in combattimento per favorire le vittorie prima del re Uther e poi quelle di suo figlio Arthur, era stato disegnato proprio dallo stesso Merlino.

Il simbolo del drago è molto diffuso nell’Inghilterra medievale. Il *Mabinogi* gallese di *Lludd* e *Llewelys* racconta la lotta del drago rosso e del drago bianco sepolti al centro della Bretagna che assicurano l’invulnerabilità dell’isola.



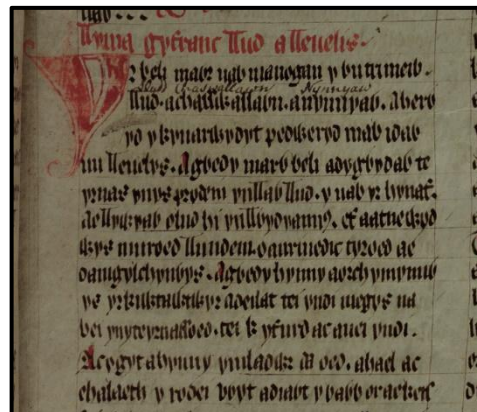
Particolare dal foglio 43v della Lambeth Palace Library MS 6 che illustra un episodio della *Historia Regum Britanniae* che si ispira al racconto di Nennio (1136 circa).

Nell’immagine, Vortigern insieme al giovane Mago Merlino, si trovano sul bordo di una pozza a Dinas Emrys, da cui emergono due draghi, uno rosso e uno bianco, che combattono in loro presenza.

(Immagine di pubblico dominio. Fonte www.wikipedia.com)

Y Ddraig Goch (Drago Rosso) compare nella *Historia Brittonum*, di Nennio. Secondo la leggenda, il sovrano britannico Vortigern scelse la località di Dinas Emrys per costruirvi il suo castello. Ogni notte però le mura del castello appena costruite, venivano demolite da forze invisibili. Vortigern consultò allora i suoi consiglieri, che gli suggerirono di trovare un ragazzo orfano, e di sacrificarlo. Trovato il ragazzo, secondo alcuni il futuro Merlino, questi spiegò al re che la causa dei ripetuti crolli era la lotta tra un drago bianco e un drago rosso, sepolti lì sotto. Vortigern fece quindi disotterrare i draghi, che continuarono a combattere; dopo una lunga battaglia, finalmente il drago rosso sconfisse il drago bianco. Merlino spiegò a Vortigern che il drago rosso (*Y Ddraig Goch*) simboleggiava i Britanni, mentre il drago bianco simboleggiava i Sassoni, predicendo così la vittoria dei primi. Questo racconto verrà in seguito ripreso, abbellito e approfondito nella *Historia Regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth, e nel poema *Merlino* di Robert de Boron.

Nella storia del *Mabinogion* di *Lludd e Llewelys*, *Y Ddraig Goch* combatte con un drago bianco invasore ogni vigilia di Primo Maggio. Il Drago Bianco tenta di sopraffare il Drago Rosso che emette un grido pauroso che atterrisce ogni cuore dei Britanni. Gli uomini perdono colorito e forza, le donne i bambini, i giovani uomini e donne i sensi. Animali, alberi e terra diventano sterili. Lludd, re d’Inghilterra, va dal saggio fratello Llewelys in Francia. Llewelys gli dice di scavare un pozzo nel centro della Gran Bretagna, riempirlo di idromele e coprirlo con un panno di stoffa. All’inizio, i draghi combattono nei pressi del pozzo sotto forma di terribili animali. Poi combattono in aria sotto forma di draghi. Infine, cadono sfiniti nel pozzo sotto forma di maiali, trascinando il drappo, e ubriachi si addormentano. Lludd li imprigiona, avvolgendoli del panno di stoffa, e seppellendoli a Dinas Emrys, il posto più sicuro del regno. L’episodio verrà poi ripreso dalle leggende arturiane, ed è alla base di “*Y Ddraig Goch*”, uno dei simboli del Galles. [N.d.R.]



Le righe di apertura del racconto in prosa di *Lludd e Llewelys*, tratto dal “Libro Rosso di Hergest”, manoscritto in lingua gallese del XIV-XV secolo (1382-1410).

Fotografato nel 1997 per il progetto “Early Manuscripts at Oxford University”, Jesus College MS 111 della Biblioteca Bodleiana. Donato al Jesus College nel 1701 dal reverendo Thomas Wilkins di Llanbleddian

(Autore foto: Jesus College -Oxford, condivisa con licenza CC-BY-4.0 su www.wikipedia.com)

Il racconto, scritto nel XII o XIII secolo, narra dell’eroe gallese Lludd Llaw Eraint, noto come Re Lud figlio di Heli nella *Historia Regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth, e di suo fratello Llewelys. Fu incluso nel *Mabinogion* da Lady Charlotte Guest nel XIX secolo.

Il *Mabinogion* è un gruppo di testi in prosa provenienti da manoscritti gallese medievali, contenenti eventi storici dell’Alto Medioevo e reminiscenze mitologiche, che hanno alcune corrispondenze con quelle dell’Irlanda.

Il corpus del *Mabinogi* è tramandato su due manoscritti, il *Llyfr Coch Hergest* (Libro rosso di Hergest) risalente al periodo tra il 1382 e il 1410, e il *Llyfr Gwyn Rhydderch* (Libro bianco di Rhydderch), scritto nel 1350 circa. Frammenti di questi racconti sono però conservati anche in manoscritti risalenti all’inizio del XIII secolo. Dall’analisi del linguaggio usato nei racconti si è concluso che risalgono ad un periodo compreso tra il 1100 e il 1150. [N.d.R.]

Lo stesso vessillo del Wales fu proprio un drago rosso, almeno fino al XVI secolo, quando venne assunto fra i simboli araldici di Enrico Tudor e della sua dinastia. D’altronde, nella storia di Merlino i draghi sono frequenti ed assumono una funzione creativa che avvicina questo simbolo a quello indù che assimila il drago con *Prajapāti*, “il signore degli esseri prodotti”, il principio divino dal cui sacrificio “iniziale” scaturisce l’intera manifestazione cosmica.



Y Ddraig Goch - Welsh Dragon, uno dei simboli nazionali del Galles. (Autore immagine: Sodacan, condivisa con licenza CC BY-SA 3.0, CC BY 2.5, CC BY 2.0, CC BY 1.0 su www.wikipedia.com)

Fra draghi, orsi e re



La Bandiera del Galles, XV secolo.
Riconosciuta ufficialmente come bandiera nazionale del Galles nel 1959
(immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

I nomi della madre e del padre di Arthur non sono, dunque, semplici riferimenti concettuali, astrazioni nominali, ma designano una funzione cosmica, delineano il significato di un aspetto della saga nella quale il protagonista resta Arthur, il figlio del principio divino che feconda la luce spirituale e dà origine ad ogni forma di manifestazione. Secondo un insuperato studio di C.-J. Guyonvarc'h, il termine **arthur* può farsi risalire con certezza ad una forma **arto-* che si ritrova in tutte le lingue celtiche con il significato di "orso". L'irlandese *art*, il gallese *arth*, il bretone *arz* e il gallico *artos* hanno conservato il loro arcaico significato di "orso". Arthur è dunque l'Orso, l'animale che presso gli indoeuropei e nelle tradizioni dei popoli siberiani di cultura sciamanica ha un'importante funzione rituale e molto spesso è il simbolo della casta guerriera.



Sir John Gilbert - *Natale alla corte di Re Artù*, 1865
L'opera fu pubblicata originariamente sul periodico *The Illustrated London News* e rappresenta l'ideale romantico e vittoriano delle feste natalizie inserito nella cornice leggendaria del ciclo arturiano.
(immagine di pubblico dominio presa dal web)

Il fatto che la saga indichi nel druida Merlino l'educatore del giovane Arthur risponde ad una precisa realtà simbolica e dottrinale che intende armonizzare il druida e il re, il cinghiale (=Sapienza divina) e l'orso, l'autorità spirituale e il potere temporale. Non solo, ma così come la leggenda articola l'elezione regale di Arthur secondo una continuità che dal padre-dragone sfocia nel figlio-orso entrambi guidati dalla Sapienza divina custodita dal veggente primordiale, risponde ad un archetipo della funzione regale non limitabile al mito arturiano, ma può

essere ricondotta sotto tutti i punti di vista alla cosiddetta "ideologia regale" degli indoeuropei e alle forme rituali che presso le loro diverse civiltà determinavano la centralità del re e la sua assunzione, *in principio*, dei valori sui quali erano strutturate le diverse classi sociali.



Merlino detta le sue profezie al monaco Blaise, miniatura francese del XIII secolo tratta dal *Merlin en prose* di Robert de Boron (scritto nel 1200 ca.).
Immagine scansionata dal "Brockhaus Geschichtlexikon, vol. 2, Mittelalterliche Welt und frühe Neuzeit", articolo "Geoffrey of Monmouth", originariamente nella "Histoire de Merlin" di Robert de Boron.
(immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

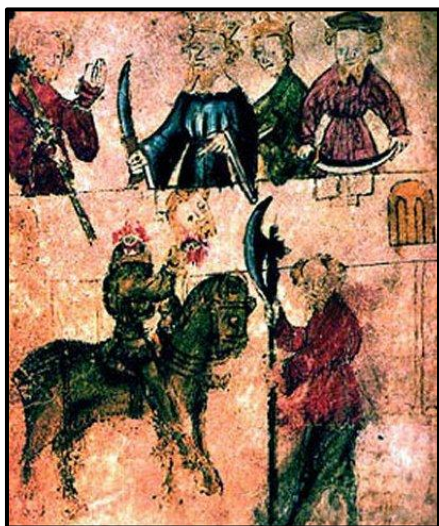
È rimasta celebre l'immagine, immortalata nel *Roman de Merlin*, della "spada nella roccia" che aspetta il predestinato capace di estrarla. Come indica la scritta apparsa sulla lama della spada nel giorno di Natale, sarà questa strana forma di ordalia a designare il re che dovrà governare il regno di Logres: "*Colui che sarà capace di estrarre questa spada e gli apparterrà sarà il Re prescelto da Gesù Cristo*". Secondo la leggenda, tutti i cavalieri del regno e i vari signori riuniti nella pianura dove sorge il "Cerchio dei Giganti" si susseguono nel tentativo, ma nessuno riesce nell'impresa. Consigliato da Merlino, solo il giovane Arthur può estrarla con facilità dalla roccia che la imprigiona e perciò diventa il legittimo re.



Évrard d'Espinques - *I cavalieri di Re Artù, riuniti alla Tavola Rotonda per celebrare la Pentecoste*, 1475
In questa miniatura, i cavalieri di Re Artù, riuniti alla Tavola Rotonda per celebrare la Pentecoste, assistono a una visione del Santo Graal. Il Graal appare come un ciborio velato, d'oro e decorato con gioielli, sorretto da due angeli.
Dal foglio 610v del manoscritto BNF Fr 116, commissionato da Jacques d'Armagnac. Biblioteca Digitale Gallica (ID digitale btv1b6000093b/f78)
(immagine di pubblico dominio presa dal web)

Fra draghi, orsi e re

La leggenda della “spada nella roccia” ci porta lontano, emerge non solo dal passato mitologico della Celtide, ma anche da quello della Scandinavia, della Persia, dell’Italia medievale. La *Völsunga Saga*, 3, narra l’episodio della spada del dio Odhinn infissa in una quercia (=axis mundi) che solo il giovane Sigmundr, il figlio del re, riuscirà ad estrarre qualificandosi come il solo, degno successore del padre. Nella *Hrolfs Saga Kraka*, 20, sarà Elgfródi, figlio di Björn (=l’orso), ad estrarre la spada che affiora da una roccia e con ciò potrà affermare il suo diritto ereditario alla regalità. È noto poi il racconto, conservato nel *Libro dei Re*, dell’eroe persiano Gustasp chiamato a spaccare l’incudine di ferro fuso del fabbro Burab che lo consacrerà eroe invincibile. Gustasp afferra un martello e frantuma la massa incandescente che gli è stata sottoposta, ne libera la “potenza creatrice”. Sono frammenti di un antichissimo rituale di regalità che sembrano scaturire da una dimensione arcana, nella quale l’atto dell’estrazione della spada non solo costituisce una prova che gli altri candidati non riusciranno mai a superare, ma mostra una qualificazione, l’attitudine regale che fa dell’eroe un eletto.



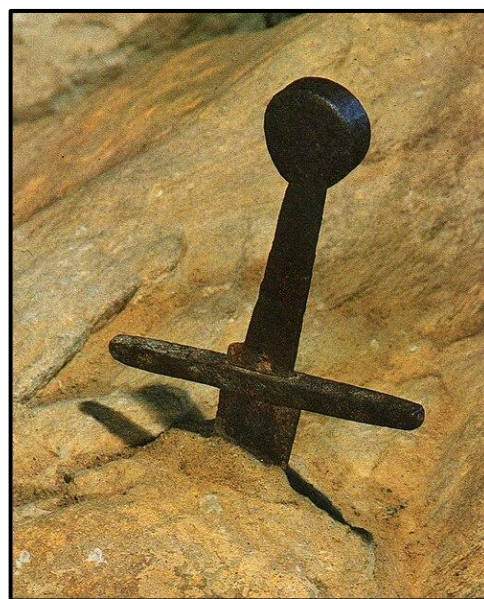
Sir Galvano e il Cavaliere Verde, illustrazione tratta dal “Manoscritto Pearl” (Cotton Nero A.x) della fine del XIV secolo. Questa immagine rappresenta l’unica miniatura medievale esistente per il celebre poema cavalleresco “Sir Gawain e il Cavaliere Verde”. Conservato presso la British Library, London (UK) (immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

In Italia è conosciutissima la storia di San Galgano che a Montesiepi, vicino Siena, costruì il suo eremo dopo aver abbandonato la vita di cavaliere. Per dare significato concreto alla sua vocazione eremitica, Galgano afferra la sua spada e la conficca in una roccia ancora oggi visibile per stupire il visitatore curioso. Ben presto i signori del luogo affidano il territorio all’Ordine di Cîteaux e sul luogo dell’eremo verrà edificata un’abbazia cistercense. L’episodio realmente accaduto di San Galgano è senz’altro contemporaneo alla cristallizzazione in romanzi scritti delle leggende arturiane e alla loro diffusione sul continente.

Quello che è considerato il suo unico miracolo, la spada infissa nella roccia per trasformare l’elsa della spada in una croce sulla quale meditare, si colloca nell’anno 1180, in un tempo molto prossimo alle stesse immagini dei personaggi arturiani incisi sull’archivolto della cattedrale di Modena, databili fra il 1120 e il 1140.



Eremo di Montesiepi (Siena) visto dall’abbazia di San Galgano. Al suo interno, è visibile la spada, attualmente custodita all’interno di una teca che ricopre la roccia nella quale è conficcata. (Autore foto: Superchilum, condivisa con licenza CCBY-SA 4.0 su www.wikipedia.com)

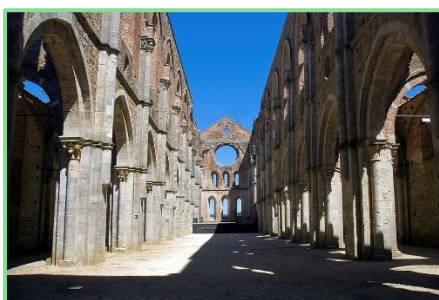


La spada che, secondo la leggenda, San Galgano conficcò nella roccia quale segno di perpetua rinuncia a tutte le guerre.

È attualmente custodita all’interno dell’Eremo di Montesiepi (Siena). Nella cappella è anche possibile trovare affreschi del 1300 che manifestano una grandissima somiglianza con la saga bretone di Re Artù, tra cui l’episodio specifico della spada estratta dalla roccia, che entrò nella saga arturiana 20 anni dopo la morte di San Galgano. Tra i cavalieri della Tavola Rotonda, troviamo anche un cavaliere chiamato Galvano, un nome molto simile a quello del santo toscano. Numerosi sono stati gli studi e le indagini effettuati sulla spada nel corso degli anni, che hanno confermato essere proprio una spada originaria del XII secolo. Autore della foto: Paolo Dalmasso. Fonte: Pietro Lanzara, *La spada nella roccia*, in *Bell’Italia*, n°3, luglio 1986, pp. p.113. (immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

Fra draghi, orsi e re

I due episodi possono apparire diametralmente opposti. Arthur estrae la spada e, liberandola, afferma la sua elezione a sovrano universale. Galgano imprigiona la spada e con ciò rinuncia al suo stato di cavaliere diventando un eremita. Anche le due ambientazioni dell'impresa differiscono. Secondo la tradizione Arthur libera la spada nella *Chorea Gigantum*, l'*imago mundi* all'interno della quale egli è consacrato sovrano universale, ne personifica il vero "cuore" e dovrà sostenere la battaglia finale contro le forze del male, mentre Galgano imprigiona la sua spada nella roccia di un umile eremo sperduto fra i monti della Toscana, chiamato a contemplare la croce formata dall'elsa e ad essere assorbito totalmente, come la spada nella croce, nella grazia elargita dal Sovrano di tutti i re. Peraltro, pur nelle due diverse prospettive che si è cercato di evidenziare, le due "spade nella roccia" sembrano dipendere da un unico archetipo mitico, appaiono come le due possibilità, la guerriera e la contemplativa, scaturite da un identico, arcaico rituale di sovranità.



Interno dell'abbazia di San Galgano, Chiusdino (Siena)
(Autore foto: Vignaccia76, condivisa con licenza CCBY 3.0 su www.wikipedia.com)



Jules Eugène Lenepveu - *Morte di Giovanna d'Arco*, (1886-1890)
Esposto al Panthéon de Paris, Parigi (Francia)
(immagine e fonte: www.wikipedia.org)



Illustrazione dell'albero del mondo Yggdrasil (l'*Axis Mundi*) con i vari animali che vivono dentro e su di esso.
Tratto dal manoscritto islandese del XVII secolo AM 738 4to custodito presso l'Istituto Árni Magnússon, Reykjavík (Iceland) (immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

La figura del re che impugna l'arma incarna il concetto di *Axis Mundi*, ovvero l'asse che unisce il mondo terreno (inferiore) a quello divino (superiore). Il sovrano agisce come tramite tra cielo e terra; il suo potere è legittimato solo finché egli stesso rimane fedele all'ordine cosmico e ai principi di giustizia e rettitudine.

Il parallelismo tra la via guerriera (l'azione, il potere temporale, il compimento del destino sul campo) e la via contemplativa (l'ascesi, l'isolamento spirituale, la rinuncia o la sottomissione a una volontà superiore) mostra proprio le due facce della stessa medaglia: la sovranità legittimata dal divino.

In entrambi i casi, l'atto di estrarre o confiscare la spada non è una prova di forza bruta, ma la manifestazione visibile di una scelta metafisica: il re è tale perché il suo potere è radicato nella terra e decretato dal cielo. È l'archetipo del legame indissolubile tra l'arma, il sovrano e l'ordine cosmico. [N.d.R.]

Bibliografia

- N. D'Anna, *Il Segreto dei Trovatori*, Il Cerchio, Rimini 2005
- N. D'Anna, *La Sapienza nascosta*. I Libri del Graal, Roma 2001
- N. D'Anna, *Il Santo Graal. Fra mito e storia*, (in prep.)
- N. D'Anna, *Il Graal e i Trovatori*, in Aa.Vv., *La spada, la Dama i cavalieri e la croce*, "Atti del Convegno", Simmetria Roma 2005

Giordano Bruno: Brevi note biografiche

a cura di Giancarlo Guerrieri

Tratto da <https://civico20-news.it/>

Pensieri e immagini ispirate da un grande uomo.

Un personaggio strano e controverso, che ebbe delle intuizioni straordinarie che minarono l'edificio culturale del suo tempo fu sicuramente Giordano Bruno.

Il carattere, poco propenso alla conciliazione condizionò tutta la sua vita, costringendolo a fughe rocambolesche e indirizzandolo verso posizioni lontane da qualsiasi forma di compromesso.

A soli 17 anni, nel 1565, prese gli ordini religiosi entrando nel convento di San Domenico Maggiore di Napoli, cambiando il proprio nome da Filippo in Giordano.

Nel 1576, raggiunto da una denuncia di eresia, lasciò il convento di Napoli, fuggì a Roma e dopo breve tempo, raggiunse il nord Italia.

Nello stesso anno, il 1576, Giordano Bruno abbandonò l'abito domenicano, riassumendo il nome di Filippo e si spostò in Liguria, a Noli.

Purtroppo, mancano prove storiche relative al tempo che Bruno trascorse nella cittadina ligure, ma si presume che si sia fermato alcuni mesi.

Come cita una lapide che si trova all'interno di un portico nolese: *"insegnò la grammatica ai putti e a leggere la sfera a certi gentiluomini"*.



Immagine della lapide che descrive il soggiorno a Noli del grande filosofo Giordano Bruno nel 1576.

Dopo aver abbandonato l'abito domenicano a causa di un'accusa di eresia, il filosofo si rifugiò per alcuni mesi nella cittadina ligure. Per mantenersi in quel periodo di fuga, svolse due attività ben precise:

La grammatica ai putti: insegnava le basi della lingua e della scrittura ai bambini del luogo.

La sfera ai gentiluomini: teneva lezioni di astronomia e cosmologia per i nobili locali. La "Sfera" a cui si fa riferimento è il celebre trattato astronomico medievale *De sphaera mundi* di Giovanni Sacrobosco. (immagine e fonte: www.civico20-news.it)

Come evidenzia il Web, la Sfera citata da Bruno si riferiva al noto trattato di cosmologia di Giovanni da Sacrobosco: *"Il Tractatus de sphaera, noto anche come De sphaera mundi o semplicemente De sphaera, è un'opera di Giovanni Sacrobosco scritta nel 1230 circa. Esso fu in assoluto il trattato di astronomia più diffuso nel Medioevo: era usato in tutte le università ed il manoscritto fu copiato molte volte prima dell'invenzione della stampa. La prima copia stampata apparve a Ferrara nel 1472, da allora continuò ad essere stampato per altri due secoli ed ebbe numerosi commentari, tra cui il più famoso è quello dell'astronomo gesuita Christoph Clavius (1538-1612), dal titolo In sphaeram Iohannis de Sacro Bosco commentarius (Roma, 1581); ... Il Tractatus de sphaera,*

essenzialmente basato sull'Almagesto di Tolomeo, è diviso in quattro capitoli: il primo tratta la struttura generale dell'universo; il secondo le sfere celesti; il terzo la rotazione giornaliera del cielo e le zone climatiche terrestri; il quarto i movimenti dei pianeti e le eclissi".



Frontespizio illustrato di una traduzione italiana del trattato di Joannes de Sacrobosco del 1230, ad opera di Fra Mauro Fiorentino, intitolata: *Sphaera volgare novamente tradotta*; sottotitolo: *con molte notande additioni di geometria, cosmographia, arte navicatoria, et stereometria, proportioni, et quantita dell'elementi, distanze, grandeze, et movimenti di tvtti li corpi celesti, cose certamente rade et maravigliose*.

Stampato a Venezia, per Bartholomeo Zanetti, 1537

(immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)



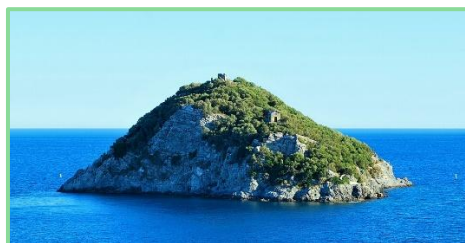
Scorcio dei portici medievali della Loggia della Repubblica Nolese, dove è affissa la lapide commemorativa dedicata a Giordano Bruno. La loggia è un suggestivo spazio porticato del XIV-XV secolo che costituiva il cuore politico dell'antica repubblica marinara. Passeggiando sotto i suoi archi si possono notare anche altre targhe dedicate a personaggi storici legati alla città, come Dante Alighieri e Cristoforo Colombo (immagine e fonte: www.civico20-news.it)

Giordano Bruno: Brevi note biografiche

Giordano Bruno si ferma a Noli per trovare anche un conforto economico, avendo posato l'abito da domenicano aveva perso i conseguenti privilegi.

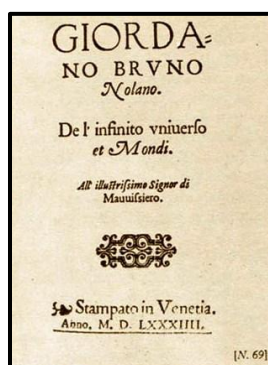
Il Comune di Noli, forse per una ovvia assonanza con Nola la sua città natale, gli ispirò una naturale simpatia. Ricordiamo che Noli fu una repubblica marinara indipendente e una città-stato che esistette dal 1192 al 1797, strinse una storica alleanza con la Repubblica di Genova nel XIII secolo, mantenendo la propria autonomia per quasi seicento anni fino all'arrivo delle truppe napoleoniche.

La cittadina, geograficamente protetta, accolse il nolano fornendogli anche una certa sicurezza. Raggiunse molte volte la vicina Savona, passando di fronte a quella scheggia di roccia che emerge dal mare e che oggi chiamiamo **isola di Bergeggi**.



Isola di Bergeggi o di Sant'Eugenio, situata nella riviera di Ponente della costa ligure, di fronte al comune di Bergeggi. Questa è una foto di un'area protetta della Rete Natura 2000 con codice identificativo IT1323202, che corrisponde nello specifico alla Zona Speciale di Conservazione (ZSC) denominata "Isola Bergeggi - Punta Predani", situata in Liguria nella provincia di Savona. (Autore foto: Franciop, condivisa con licenza CCBY-SA 3.0 su www.wikipedia.com)

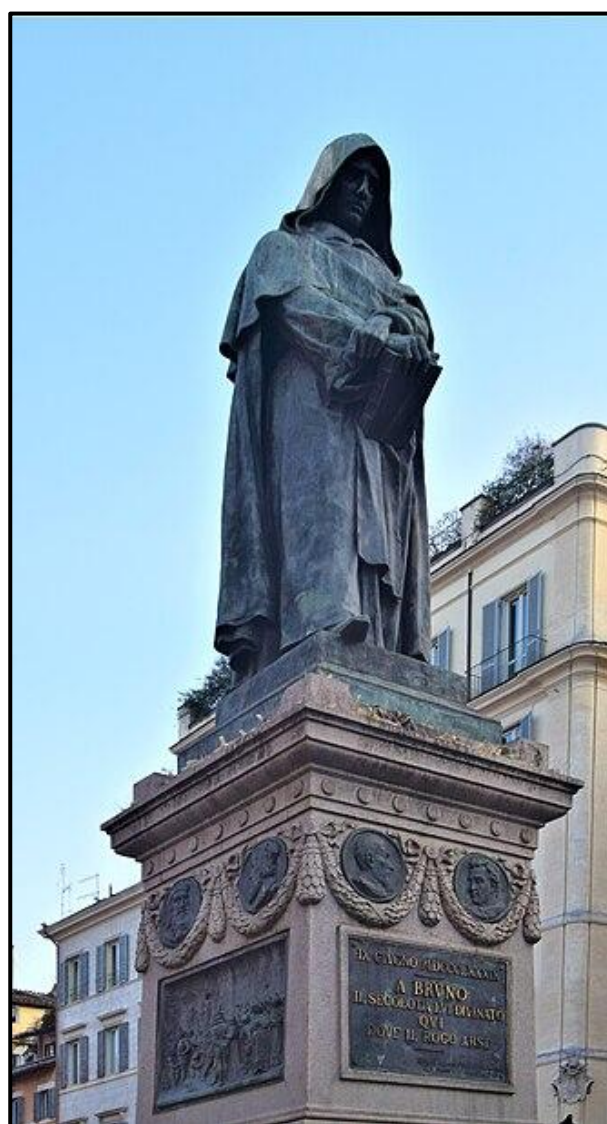
Nel 1578 si reca a Ginevra dove si avvicina ai calvinisti... ma nuovamente entra presto in conflitto con loro e viene persino incarcerato. Nel 1581 giunge a Parigi e ottiene un posto come docente, dove pubblica un libro sull'arte della memoria. Tra il 1583 e il 1585 si trova a Londra dove pubblica il "*De Infinito universo et mundi*". Successivamente raggiunge la Germania (1586-1591), e successivamente nel 1592 giunge a Venezia dove viene denunciato al tribunale dell'Inquisizione. Nel 1593 viene trasferito a Roma dove subisce un processo che dura 7 anni e **nel 1600 viene arso vivo in Campo dei Fiori**.



Frontespizio della prima edizione di *De l'infinito universo et mundi* di Giordano Bruno, stampato a Venezia nel 1584. (Immagine di pubblico dominio presa dal web)

La figura di Bruno è veramente straordinaria e stimola oltremodo l'immaginazione. Non risulterà quindi difficile immaginare il nolano mentre percorre gli impervi sentieri posti sulla collina di Bergeggi ricoperta di pini marittimi, per raggiungere a piedi la vicina Savona.

Da quella collina, che oggi chiamiamo **Capo Maiolo**, si può osservare, oggi come allora, la piccola isola di Bergeggi. Probabilmente fu proprio quella piccola isola alta circa un terzo della piramide di Cheope ad aver ispirato quei pensieri liberi e meravigliosi, che invitavano la mente a contemplare e ad immaginare l'infinità dell'universo e dei possibili infiniti altri mondi, ponendo le basi per il suo capolavoro "*De l'infinito universo e mondi*" che vedrà la luce a Londra dieci anni dopo.



Il monumento a Giordano Bruno nella piazza romana di Campo de' Fiori, opera bronzea dello scultore Ettore Ferrari (1889)

(Autore foto: Photo2021, condivisa con licenza CCBY-SA 4.0 su www.wikipedia.com)

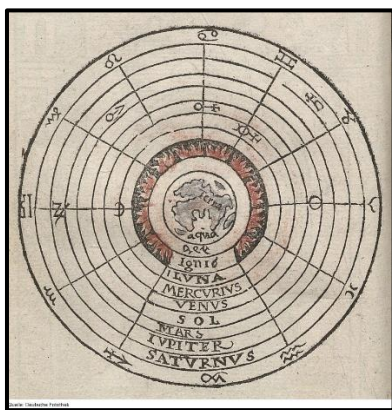
Giordano Bruno: Brevi note biografiche

La mente di Giordano era in grado di elaborare le idee più incredibili, scatenando di conseguenza le peggiori reazioni di quella categoria di prelati ignoranti e bigotti, che sorrisero solo quando lo videro ardere in Campo dei Fiori.

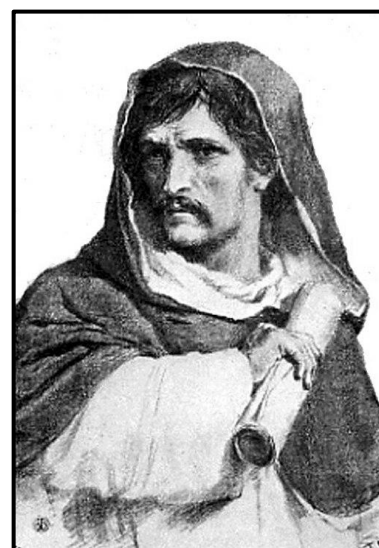
Giordano Bruno era al di sopra di quelle deboli menti e lo aveva già scoperto a Napoli quando faceva fatica a relazionarsi con monaci e novizi, poveri nello spirito fino alla più evidente stupidità.

L'orizzonte di quel mare che circondava la sua isola era la siepe vista da Leopardi, un limite che limite non era, una sorta di fionda che poteva proiettarlo nel cosmo, attraverso gli infiniti cieli dell'universo o degli universi.

Giordano sembrava ricordare le proprie vite passate, ovvero le sue radici metafisiche che lo ancoravano alla realtà del quotidiano per evitare che si perdesse attraverso quelle immagini di infiniti pianeti, infinite stelle e infiniti mondi abitati che lui solo poteva intuire.



Ordine del sistema planetario (Ordnung des Planetensystems), "Quella vil fantasia della figura, de le sfere e diversità di cieli" (citazione dal terzo dialogo del "De l'infinito, universo e mondi" di Giordano Bruno)
Xilografia raffigurante il sistema geocentrico in un'illustrazione di Johannes Honterus, 1552
Collezione Deutsche Fotothek - Saxon State and University Library, Dresda (Germany)
(immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)



Autore anonimo - Giordano Bruno in una stampa d'epoca

"Ed io, mercé d'amore, mi cangio in dio da cosa inferiore"
(Giordano Bruno - tratto da "Gli eroici furori", 1585)

Ci piace immaginarlo ancora in contemplazione di quella piccola scheggia di Liguria circondata dall'azzurro di un mare che profuma di infinito.



Toninato Mirtha - (Immagine generata con AI © Myr 2026)

"Quindi l'ale spiegate al bel camino, quanto più sott'il piè l'aria mi scorgo, più l'ale al vento ed al desio porgo, e m'alzo a volo e lascio il mondo imo."

(Giordano Bruno - tratto dal proemio "De l'infinito universo et mondi", 1584)

Introduzione all'Alchimia – prima parte

a cura di Anna Maria Partini

tratto dalla Rivista Simmetria n.3 anno 2000/2001

www.simmetria.com

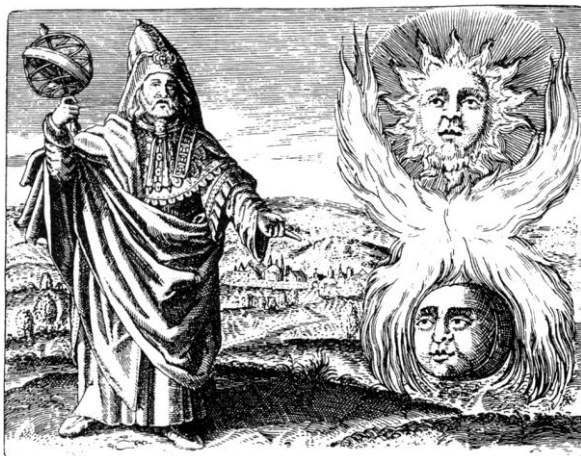
LA TEORIA

L'alchimia risale all'antico mondo mediterraneo, alla tradizione ermetica. Questa dottrina segreta madre di tutte le scienze, fu rivelata agli uomini da Ermete Trismegisto spesso identificato col dio egizio Thot. E' quindi una scienza sacra riservata ai soli iniziati.

Al mitico Ermete Trismegisto si attribuisce una vasta letteratura in lingua greca che pur contenendo elementi dell'antica religione egiziana risale al II o III sec. d.C. Da questi trattati emerge la figura dell'uomo mago, che conosce le occulte corrispondenze nei tre regni della natura, le sa attrarre e usare.

L'ermetismo, quindi, comprende quell'insieme di discipline esoteriche e filosofiche che vanno sotto il nome di Ermete.

Tutto ciò che nasce sulla terra è messo in corrispondenza con le stelle, le costellazioni e i pianeti, come afferma Filone: *"Coloro che si esercitano nella saggezza, penetrano i segreti del mare, dell'aria e del cielo e accompagnano col pensiero, nelle loro orbite il corso del Sole, della Luna e degli altri pianeti. Essi sono attaccati in basso al suolo, con i loro corpi, ma danno ali alle loro anime, cosicché marciando sull'etere, contemplano le potenze che vi si ritrovano"* (Filone De Somniis, 10 - cfr. Festugière, La Revelation d'Hermès).



Ermete Trismegisto che compie il matrimonio mistico tra Sole e Luna. Tratto dal *Viridarium chymicum* di Daniel Stolz von Stolzenberg, 1624 (immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

Principio basilare dell'ermetismo è l'unità della materia, rappresentata dall'*Uroboros*, il drago che si morde la coda. Il mondo è concepito come un insieme armonico animato da uno spirito intelligente; legami invisibili uniscono cielo e terra, l'uomo al cosmo. La Spirito universale è il fondamento di tutte le cose manifeste; è la materia prima degli alchimisti, quella che si trova dappertutto, disprezzata dagli uomini che la calcano e non la riconoscono (v. Palombara).



Miniatura raffigurante un uroboro, tratto da un manoscritto alchemico greco-bizantino del tardo Medioevo, a sua volta copia di un manoscritto perduto di un trattato alto-medievale attribuito a Sinesio di Cirene (370-413). Fol. 279 del *Codex Parisinus graecus* 2327, copia realizzata da Theodoros Pelekanos (Pelekanos) di Corfù a Candia nel 1478. Conservato presso la Bibliothèque Nationale de France (BNF), Paris (France) (immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

E' quello spirito vitale che, come dice la Tavola di Smeraldo, sale dalla terra al cielo e ridiscende in terra arricchita di energie cosmiche (*"Ascendit a terra in coelum, iterumque descendit in terram, et recipit vim superiorum et inferiorum"*). Questa dottrina dell'unità cosmica è racchiusa nei dieci versetti della Tavola di Smeraldo, il più antico documento attribuito ad Ermete



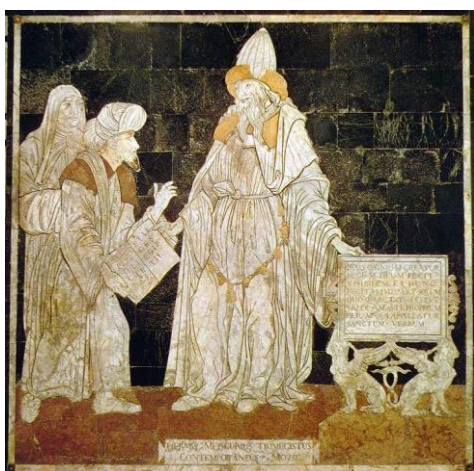
Illustrazione della Tavola di Smeraldo (Tabula Smaragdina) tratta dal libro *Amphitheatrum sapientiae aeternae* di Heinrich Khunrath, 1606.

Il testo contenuto inizia con la celebre massima di Ermete Trismegisto: *"Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per compiere i miracoli della cosa una."* (immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

Nel Rinascimento con la traduzione dei testi ermetici di Ficino, che ebbe l'incarico da Cosimo dei Medici di sospendere quella dei testi di Platone per dedicarsi agli "Hermetica", si assiste a un rifiorire dell'ermetismo: Ermete viene considerato contemporaneo di Mosè e il suo insegnamento come *prisca-theologia*, cioè come la vera tradizione, madre di tutte le tradizioni.

Introduzione all'Alchimia – prima parte

Ficino cercò anche di conciliare elementi ermetici con elementi cristiani; testimonianza di questo avvicinamento è il mosaico del pavimento del Duomo di Siena dove Ermete è rappresentato accanto a Mosè e ad un'altra figura non ben identificata. Sotto l'immagine di Ermete è la scritta "*Hermes Trismegistus contemporaneus Moyses*".



Intarsio marmoreo del pavimento del Duomo di Siena (Italia), raffigurante Ermete Trismegisto che porge un libro a due uomini. Sulle pagine del libro si legge una citazione tratta dal *Corpus Hermeticum*, mentre l'iscrizione ai piedi della figura lo definisce come contemporaneo di Mosè (*Hermes Mercurius Trismegistus contemporaneus Moysi*).

Si tratta di uno dei pannelli più celebri del Pavimento del Duomo di Siena, situato proprio all'ingresso della navata centrale.

Sebbene venga considerato di "Autore ignoto", il disegno dell'intarsio è attribuito a Giovanni di Stefano (1480 ca.).

(immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

Altra testimonianza potrebbe essere la Porta di Rivodutri, piccolo paese vicino Rieti, per alcuni motivi simbolici incisi sui bassorilievi (1).



La porta alchemica di Rivodutri, (detta anche Porta Ermetica o Portone di Nicolò), è un monumentale arco secentesco, in pietra calcarea, situato nel borgo di Rivodutri, provincia di Rieti (Italia).

Fungeva da accesso principale del gentilizio palazzo barocco Camiciotti. La porta è decorata con sculture esoteriche, cabalistiche e alchemiche di non facile interpretazione. Tuttora la porta è aperta su un giardino, dato che la costruzione non è più esistente.

(immagine presa dal web. Fonte: www.wikipedia.com)

Sulla scia di Ficino troviamo poi Pico della Mirandola, Tommaso Campanella, Giordano Bruno, Ludovico Lazzarelli ed altri. Questi studi sfoceranno in una corrente ermetico-cristiana i cui testi più importanti sono le "Opere" del francescano Annibale Roselli, opera voluminosa composta da 6 volumi (Cracovia 1585-1590) e il "*Nova de universis philosophia*" di Francesco Patrizi, professore di filosofia platonica all'Università di Ferrara, pubblicata nel 1591 insieme a una nuova edizione del *Corpus Hermeticum*.

Nel secolo successivo Padre Atanasio Kircher, complessa figura di teologo e scienziato, sarà uno degli esponenti dell'ermetismo cristiano.

Lo studioso che si accinge a introdursi nello studio dell'alchimia si trova di fronte enormi difficoltà non solo per la grande massa di libri scritti sull'argomento, ma anche per l'oscurità e contraddizione dei testi. Un'altra difficoltà si ha in quanto l'alchimia partecipa a molteplici attività del pensiero umano come la religione, la filosofia, la scienza e quindi richiede una mente analitica e sintetica nello stesso tempo, che sappia cogliere e raccogliere i fili sottili sparsi nelle varie materie.

Una precisa dottrina alchemica si può dire che non esiste. La complessa simbologia, l'esprimere attraverso allusioni e analogie concetti che vanno al di là della parola e del ragionamento impedisce che possa essere insegnata con gli usuali metodi scolastici. Simbolo e realtà, chimica e magia sono strettamente e praticamente inscindibili.



Questa immagine è la tavola numero 2 del *Mutus Liber* ("Libro Muto"), un famoso testo alchemico del XVII secolo.

Il libro è noto per essere privo di testo e per spiegare l'intero processo alchemico della "Grande Opera" esclusivamente attraverso immagini simboliche.

Questa illustrazione rappresenta la "Prima Materia Rivelata". In alto, i due angeli tengono un medaglione contenente una goccia, che simboleggia la prima materia come pura potenzialità energetica.

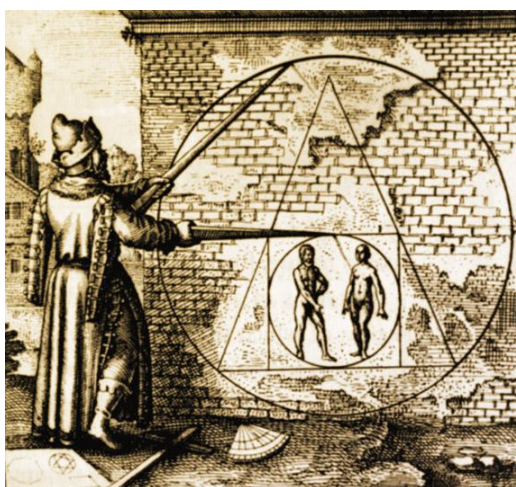
In basso, un uomo e una donna, rappresentanti le energie maschili e femminili, pregano davanti a un athanor (il fornello alchemico), luogo dove avviene la trasformazione della materia.

(immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

Introduzione all'Alchimia – prima parte

L'alchimia si discosta dagli altri cammini iniziatici per il suo carattere operativo. I metalli sono considerati come esseri viventi, contengono un'energia vitale che permette loro di generarsi e moltiplicarsi così come i vegetali; sono inoltre suscettibili di evoluzione e destinati, in tempi lunghissimi, a trasformarsi in oro; l'Opera non fa che affrettare questo processo.

Secondo alcuni autori l'alchimia o "pietra filosofale" avrebbe solo un significato simbolico alludendo alla conquista della più alta spiritualità. Altri invece considerano l'alchimia sotto due aspetti: l'uno pratico, chimico che assicurerebbe beni materiali cioè denaro e salute; l'altro esclusivamente di ordine filosofico e spirituale.



Simbolo geometrico della pietra filosofale, incisione tratta dall'emblema XXI del libro alchemico *Atalanta Fugiens* di Michael Maier, 1617 (immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

Nell'alchimia del XVII secolo, questo glifo illustrava il concetto della "quadratura del cerchio", una metafora alchemica che rappresentava la creazione della pietra filosofale, simbolo di perfezione, illuminazione e trasformazione della materia. L'immagine è accompagnata da una didascalia latina che recita: "Fac ex mare & foemina circulum, inde quadrangulum, hinc triangulum, fac circulum & habebis lap. Philosophorum".

("Fai un cerchio da uomo e donna, quindi un quadrilatero, poi un triangolo, fai un cerchio e avrai la Pietra dei Filosofi")

Questa frase non è solo un'istruzione geometrica, ma una sintesi del processo alchemico:

"Dal maschio e dalla femmina, crea un cerchio": Si riferisce alla Congiunzione, l'unione degli opposti (Re e Regina, Sole e Luna, Zolfo e Mercurio). Il cerchio iniziale è l'unità primordiale della materia grezza.

"Un quadrato": Rappresenta la scomposizione della materia nei quattro elementi (Terra, Acqua, Aria, Fuoco) durante la purificazione.

"Un triangolo": Simboleggia i tre principi (Sale, Zolfo e Mercurio) che sono le tre sostanze purificate necessarie per la fase finale.

"Crea un cerchio": È il cerchio finale della perfezione. Rappresenta la Pietra Filosofale, l'oro spirituale e fisico, il ritorno all'unità ma in una forma nobilitata e incorruttibile. [N.d.R.]

I filosofi ermetici usano un linguaggio oscuro e difficile, sia per non farsi comprendere dai profani, sia perché gli argomenti dei quali trattano non si possono esprimere a parole; essi si servono di simboli e allegorie, che hanno dato luogo nel tempo ad una ricca iconografia degna di considerazione e di studio da parte di Istituti famosi, come l'Istituto Warburg di Londra.

Il *Rosarium Philosophorum* di A. de Villanova, le *Figure Geroglifiche* di N. Flamel, il *Donum Dei* di G. Aurach, lo *Splendor Solis* di S. Trismosin, sono trattati famosi per le immagini che ne illustrano il testo.

Alcune di queste opere sono composte addirittura da sole figure come il *Liber Mutus* e lo *Speculum Veritatis*. Sembra che anche lo *Splendor Solis* del Trismosino fosse composto all'inizio di sole immagini.

Oggetto dell'arte alchemica è l'uomo inteso nel suo triplice aspetto: corpo, anima e spirito. Suo scopo è la trasmutazione del piombo in oro: il piombo rappresenta la materia caotica e pesante sia del metallo che della natura umana; l'oro come "luce solidificata" o "sole terreno", la vittoria dello spirito sulla materia. Non si tratta di trasformazioni di metalli minerali, ma di trasformazioni dei "metalli" dell'organismo umano, cioè, per dirla in termini psicologici, delle qualità fisiche e psichiche dell'uomo in qualità più evolute e spiritualizzate (conquista della pietra filosofale). E' quindi un'arte ma nello stesso tempo è scienza, religione e filosofia; interessarsi di tale materia richiede attitudini particolari e qualità sottili della mente (Trismosino), ma soprattutto costanza e pazienza: "*Lege, lege, relege et invenies*", non si stancano mai di ripetere i testi alchemici. Ma non basta leggere, necessita anche l'aiuto d'un "maestro" che s'incontrerà al momento opportuno. A volte per incontrarlo si affrontavano viaggi lunghissimi. Trismosin ci racconta delle sue lunghe peregrinazioni prima di giungere a Venezia, dove riuscì a realizzare, lavorando in una "miniera", la pietra filosofale. Il ritrovamento della "pietra" porta tra l'altro a una completa conoscenza del mondo e delle sue leggi naturali.

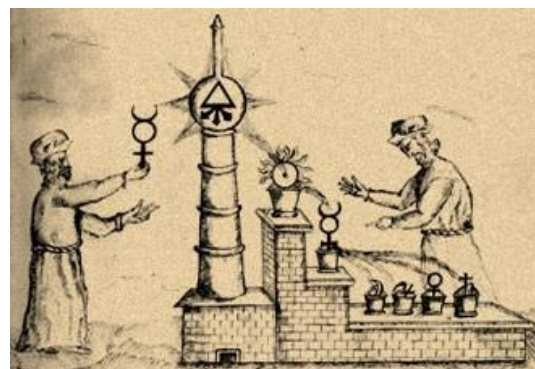


Immagine tratta dallo *Speculum Veritatis* (XVII secolo), che illustra un processo alchemico, spesso interpretato come la "Grande Opera", per la creazione della pietra filosofale.

La struttura centrale torreggiante è un Athanor (o forno alchemico), utilizzato per mantenere un calore costante e prolungato durante le reazioni.

I simboli del Mercurio (☿) sono ben visibili, indicando l'importanza di questo elemento nei processi di trasformazione alchemica.

(immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

Il suggerimento degli Adepti di "scrutare" e seguire la Natura non è né teorico né astratto, ma va interamente vissuto. Scrive F.M. Santinelli: "*I Filosofi devono essere tali da conoscere il fondamento di tutta la natura e conoscerlo veramente...La scienza della Pietra filosofale supera ogni dottrina ogni arte per sottile che sia; differenziandosi da esse perché l'opera della natura è sempre più perfetta, più sciolta e più sicura di qualunque arte*". E il Sendivoglio: "*Se tu considerassi con giudizio maturo in che modo opera la Natura, non avresti bisogno dei volumi di tanti Filosofi, perché, a mio giudizio, è meglio imparare proprio dalla maestra Natura che dai discepoli*" (Prefazione del Trattato dello Zolfo).

Introduzione all'Alchimia – prima parte

La Natura a cui si riferiscono Santinelli e Sendivoglio è la stessa illustrata in una bella immagine della Atalanta Fugens (Emblema XLII) di Maier con l'ammonimento: *“La Natura ti sia guida e tu seguila passo passo / Con l'arte di buon grado; ti smarrirai se non ti sarà compagna di vita”*.



Incisione dell'emblema XLII *De secretis Natura* (p.177), tratto dal libro di alchimia *Atalanta Fugiens* di Michael Maier, 1617.
(immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

L'immagine illustra il precetto che, per chi si dedica alla chimica (alchimia), la Natura, la Ragione, l'Esperienza e la Lettura devono essere le guide (*In Chymicis versanti Natura, Ratio, Experientia & lectio, sint Dux, scipio, perspicillia & lampas*), rappresentate rispettivamente da una guida, un bastone, degli occhiali e una lanterna. La figura femminile in primo piano rappresenta Atalanta, che simboleggia la Natura stessa (Natura ipsa), mentre la figura sullo sfondo rappresenta l'alchimista che segue le sue orme. [N.d.R.]

La Natura come maestra infallibile e guida nella pratica alchemica è la regale protagonista in *“Le rimostranze della Natura all'alchimista errante”* in cui Jean de Meung mette in evidenza gli errori degli alchimisti del suo tempo. La Natura, offesa e trascurata dallo “sciocco artista” che non usa che “l'arte mechanica”, così lo rimprovera:

*Io parlo a te fanatico sciocco
che ti dici e ti dichiari in pratica
Alchimista e buon filosofo
e non possiedi né sapere né capacità
dell'arte, né conoscenza di me...
Con un fuoco che arderebbe chiunque
desideri fissare argento vivo
quello volatile e volgare
e non quello che creo io come metallo?
Per questa via non combinerai nulla”*.

L'alchimista umiliato e pentito s'inginocchia davanti la Dea e promette di seguire Lei sola, unica guida dei suoi lavori. Questi versi sono raffigurati da una bella miniatura di Jean Perreal (1460-1530) in cui la natura è raffigurata alata, nuda, seduta su un albero cavo (athanor) con la testa cinta da una corona con i 7 pianeti.



Miniatura rappresentante una allegoria alchemica di Jean Perréal, tratta dal manoscritto *La Complainte de la Nature à l'Alchimiste Errant* (Il lamento della Natura all'alchimista errante) di Pierre Sala, 1516. Collezione Wildenstein, ms.147 - Musée Marmottan, Paris (France).
(immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

La Natura è raffigurata come una figura celestiale, nuda per simboleggiare la sua purezza e verità. Le sue ali indicano la sua origine divina e la sua capacità di elevare la materia.

Sulla testa reca i simboli dei sette corpi celesti conosciuti all'epoca (Sole, Luna, Marte, Mercurio, Giove, Venere e Saturno), che in alchimia corrispondono ai sette metalli. Ciò indica che lei governa le trasformazioni di tutta la materia terrestre sotto l'influenza del cielo.

La Natura siede all'interno di un tronco d'albero cavo che funge da Athanor (il forno alchemico). Questo suggerisce che la vera trasformazione alchemica avviene “dentro” la natura, e che il calore necessario alla Grande Opera è lo stesso calore vitale che fa crescere le piante. Per questo motivo rimprovera gli alchimisti ignoranti, i quali cercano di trasmutare i metalli con metodi violenti e artificiali invece di seguire le sue leggi gentili e naturali. [N.d.R.]

Spesso si è confusa, e si confonde, l'alchimia con la *spagiria*. Ma la vera alchimia è una conquista spirituale, è il raggiungimento di uno stato di coscienza integrata. *“L'alchimia, scrive Pierre Jean Fabre, non è solamente un'arte o scienza per insegnare la trasmutazione dei metalli, ma una vera scienza che insegna a conoscere il centro di tutte le cose, che in linguaggio divino si chiama lo spirito della vita”*.

Tutte le tradizioni parlano di uno stato edenico, di un'età dell'Oro da cui l'uomo è decaduto. Per riconquistare l'antico stato di regalità, l'uomo deve sottoporsi a pratiche particolari, a un iter iniziatico affrontando prove e pericoli. Le fatiche di Ercole, la lotta di Teseo col Minotauro nel labirinto di Cnosso, le imprese che Giasone deve compiere per riconquistare il Toson d'oro, sono allegoria delle varie fasi che l'adepto deve attraversare per realizzare la Grande Opera.

Introduzione all'Alchimia – prima parte

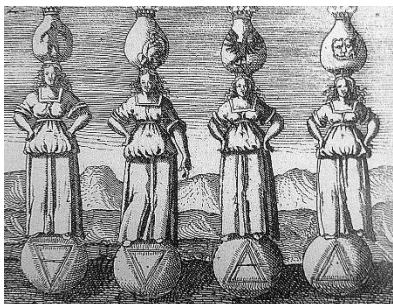


Jaroš Griemiller - Nozze alchemiche tra Sole e Luna, illustrazione tratta da una traduzione in lingua ceca del *Rosarium Philosophorum*, 1578 (immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

Si sottoponeva a pratiche speciali affrontando prove e pericoli e percorrendo una scala di simboli e tecniche in cui è difficile distinguere il divino dall'umano.

Il vero alchimista non si limitava agli esperimenti di laboratorio, ma faceva anche uso di preghiere, di evocazioni e di esercizi spirituali per ottenere uno stato superiore e per guadagnare la chiave della Sapienza. *“La pratica della nostra Arte, scrive Limojon de Saint Dedier, è la cosa più difficile al mondo perché se da un lato è chiamato gioco di bambini, dall'altro essa richiede in coloro che cercano la verità con il lavoro e il loro studio, una conoscenza profonda dei Principi e delle Operazioni della natura nei tre regni, particolarmente minerale e metallico” (2).*

Quindi la prima operazione l'Adepto la deve compiere su sé stesso trasformando i propri metalli vili in oro, cioè le facoltà comuni dell'uomo in facoltà trasumanate; deve cioè trasformare la pietra grezza in pietra levigata.



La personificazione dei quattro elementi: (da sinistra verso destra) terra, acqua, aria e fuoco, con i rispettivi simboli sulle sfere poste alla base. In alchimia, l'integrazione di questi quattro elementi opposti è il primo passo per ottenere la "Materia Prima".

Illustrazione tratta dal *Viridarium chymicum* (Il Giardino Chimico) di Daniel Stolz von Stolzenberg, Francoforte 1624.

È una sorta di antologia illustrata che raccoglie i migliori emblemi alchemici dell'epoca (molti dei quali tratti proprio dalle opere di Michael Maier o Lucas Jennis).

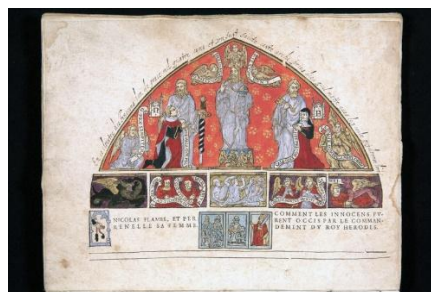
(immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

La vera alchimia è quindi un cammino spirituale, un mezzo di conoscenza che cerca di penetrare i segreti dell'uomo e della natura e cogliendo le potenze invisibili dietro quelle visibili.

Scriva il Sendivogius nel *De Sulphure*: *“Nel suo Regno (cioè in quello dello zolfo) sta uno specchio nel quale si vede il mondo intero. Chiunque guardi in quello “specchio” può vedervi e apprendere le tre parti della sapienza di tutto il mondo”.*

La realizzazione alchemica si esprime anche in termini di conquista della *“pietra filosofale”*: chi possiede tale pietra può trasmutare i metalli vili in oro. Ridotta in polvere viene chiamata *“polvere di proiezione”*, ha cioè la facoltà di trasformare qualsiasi altro corpo trasmettendogli quella energia solare che ne è il fondamento.

Ridotta allo stato liquido, costituisce l' *“Elisir di lunga vita”*, la *“fontana dell'eterna giovinezza”*, motivi che ritroviamo in tante favole e racconti letterari.



Le misteriose Figure Geroglifiche che il famoso alchimista francese Nicolas Flamel fece scolpire sulla sua tomba, riprodotte nel trattato *Witchcraft, Magic, and Alchemy* di Grillo de Givry (1929) da un'antica incisione. (immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

Storicamente, la lapide di Flamel (che originariamente si trovava nella chiesa di Saint-Jacques-de-la-Boucherie a Parigi) conteneva immagini di Cristo, dei santi e di figure simboliche che gli alchimisti successivi interpretarono come istruzioni segrete per la Grande Opera: draghi, angeli e riferimenti biblici come la strage degli innocenti per simboleggiare le fasi della trasmutazione.

Nella parte inferiore sono ritratti Nicolas Flamel e sua moglie Perenelle, spesso descritti come i destinatari di questi segreti nascosti come la purificazione della materia o la creazione della Pietra Filosofale.

La lapide originale non è andata perduta: dopo essere stata utilizzata per anni come asse da taglio da un droghiere parigino (ignaro del suo valore), è stata recuperata ed è oggi esposta al Museo di Cluny a Parigi. [N.d.R.]

L'ottenimento della "pietra", oltre a dare la conoscenza perfetta, comunica a colui che la possiede, poteri meravigliosi, (come ad esempio, rendersi invisibili, spostarsi a piacimento nello spazio, acquistare qualità terapeutiche, comunicare con le potenze angeliche). La conquista della pietra filosofale si esprime anche in termini di conquista del "Toson d'Oro". E' quanto promette il Marchese Massimiliano Palombara, alchimista romano del sec. XVII, autore delle epigrafi della Porta Magica di Piazza Vittorio (Roma) a chi varca la soglia della sua villa.

VILLAE IANUAM
TRANANDO
RECLUDENS IASON
OBTINET LOCUPLES
VELLUS MEDEAE
1680

(Oltrepassando la porta di questa villa, lo scopritore Giasone ottiene il vello di Medea. 1680)

(continua)

Enciclica Magnifica Umanitas di Papa Leone XIV e Intelligenza Artificiale

a cura di Giancarlo Guerrieri

Tratto da <https://civico20-news.it/>

Le considerazioni di Papa Leone XIV sull'Intelligenza Artificiale.

L'Enciclica **Magnifica umanitas** di Papa Leone XIV sarà l'oggetto del presente editoriale e tratterà aspetti che riguardano precise posizioni legate all'uso e allo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale. La delicatezza e l'attualità dei temi proposti apriranno certamente nuovi scenari e occasioni di importanti riflessioni.

Papa Leone XIV colloca l'attuale cambiamento tecnologico sullo stesso piano storico della rivoluzione industriale affrontata da Leone XIII nel 1891. Come allora la Chiesa intervenne per difendere la dignità dei lavoratori di fronte alle trasformazioni economiche, oggi essa è chiamata a interrogarsi sulle conseguenze antropologiche, sociali ed etiche dell'intelligenza artificiale.

Il Papa non considera l'IA semplicemente una nuova tecnologia, ma una forza capace di modificare il lavoro, la cultura, la politica, la comunicazione, la guerra e perfino il modo in cui l'uomo comprende sé stesso. Per questo motivo l'enciclica non è principalmente un testo sulla tecnologia, bensì un documento sull'uomo. La domanda fondamentale che attraversa l'intera opera è: come preservare la dignità della persona in un mondo sempre più governato da algoritmi e sistemi automatici?

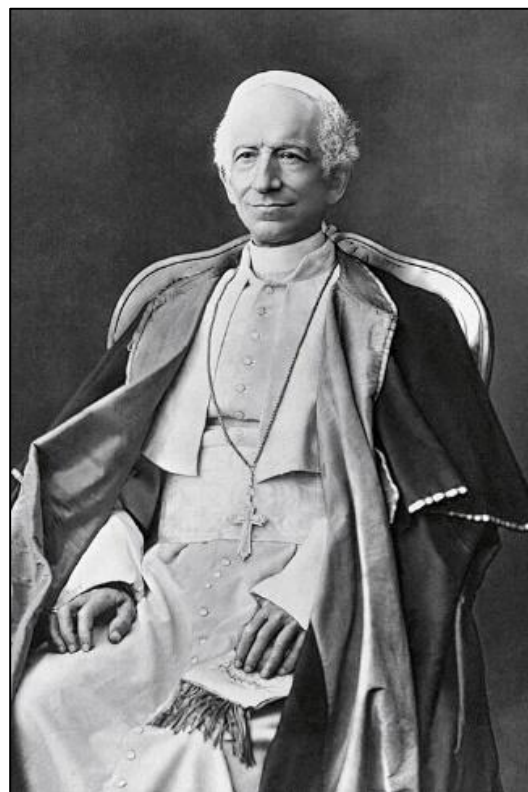
La "magnifica umanità" è il titolo dell'enciclica e nasce dalla convinzione che l'essere umano possieda una dignità unica e irriducibile. Secondo Leone XIV, nessuna macchina, per quanto sofisticata, può sostituire la coscienza, la libertà morale, la creatività autentica e la capacità di amare che caratterizzano la persona. L'uomo non è un insieme di dati né un algoritmo biologico; egli rimane un soggetto spirituale e relazionale.

Per inciso non potremo esimerci dal sottolineare come questi contenuti siano intimamente vicini al pensiero del fisico e inventore Federico Faggin, soprattutto là dove si nega la possibilità che nessuna macchina possa sostituirsi alla coscienza e alla capacità di provare amore verso chiunque.

Questa precisazione costituisce un ostacolo insormontabile a tutti coloro che vorrebbero vedere nella IA una struttura in grado far emergere in futuro un'autentica forma di coscienza.

La tecnologia deve quindi essere valutata non soltanto in termini di efficienza o produttività, ma in base alla sua capacità di favorire la crescita integrale della persona e delle comunità.

In questo senso il documento rappresenta anche una critica alle visioni transumaniste e postumaniste che immaginano il superamento dell'uomo attraverso la tecnologia. Per Leone XIV il progresso autentico non consiste nel sostituire l'umano, ma nel valorizzarlo.



Fotografia ufficiale di papa Leone XIII, scattata l'11 aprile 1878.
(immagine di pubblico dominio. Fonte: www.wikipedia.com)

Papa Leone XIII, nato Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi Pecci, è stato il 256° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica dal 20 febbraio 1878 fino alla morte.

È ricordato nella storia dei papi dell'epoca moderna come pontefice che ritenne che fra i compiti della Chiesa rientrasse anche l'attività pastorale in campo sociopolitico. Egli viene ricordato anche come il papa delle encicliche: ne scrisse ben 86, con lo scopo di superare l'isolamento nel quale la Santa Sede si era ritrovata dopo la perdita del potere temporale con l'Unità d'Italia. La sua più famosa enciclica fu la *Rerum Novarum*, ("Delle cose nuove"), un'enciclica sociale promulgata il 15 maggio 1891, con la quale per la prima volta la Chiesa cattolica prese posizione in ordine alle questioni sociali e fondò la moderna dottrina sociale della Chiesa.

In questo senso, gli fu correttamente attribuito il nome di "papa dei lavoratori" e di "papa sociale". L'originalità dell'enciclica risiede quindi nella sua mediazione: il Pontefice, ponendosi esattamente a metà strada fra le parti, ammonisce la classe operaia affinché non dia sfogo alla propria rabbia attraverso inefficaci idee di rivoluzione, di invidia e odio verso i ricchi, e chiede ai padroni di mitigare gli atteggiamenti verso i dipendenti, da non trattare come schiavi. L'auspicio è che fra le parti sociali vi siano accordi e collaborazioni nella questione sociale, ammettendo associazioni "sia di soli operai sia miste di operai e padroni" per la reciproca tutela dei diritti. Avendo a cuore la tutela dei diritti delle donne e dei fanciulli, che sovente erano i lavoratori maggiormente sfruttati, l'enciclica propone anche di riservare alle donne mansioni a loro consone, anche dal punto di vista morale e del loro ruolo nell'educazione della prole.

L'enciclica è considerata un testo importantissimo dell'Ottocento, che insieme al *Manifesto del partito comunista* di Marx ed Engels e al *Saggio sulla libertà* di Mill può fornire un quadro completo delle posizioni sociali risalenti alla nascita della borghesia.

Uno dei temi centrali dell'enciclica riguarda il lavoro umano. L'IA promette enormi benefici in termini di produttività, ma rischia anche di sostituire milioni di lavoratori e di concentrare ricchezza e potere nelle mani di pochi soggetti economici.

Il Papa denuncia la possibilità che si crei una nuova forma di esclusione sociale, nella quale i vantaggi della rivoluzione digitale vengano raccolti da un numero ristretto di grandi aziende e di Stati tecnologicamente avanzati, mentre intere popolazioni restano marginalizzate.

Per questo l'enciclica insiste sulla necessità di:

- * tutelare il lavoro umano;
- * garantire una distribuzione equa dei benefici della tecnologia;
- * evitare monopoli tecnologici;
- * promuovere una governance internazionale delle piattaforme digitali;
- * considerare dati, algoritmi e infrastrutture digitali come beni che devono essere orientati al bene comune.



Federico Faggin (Vicenza, 1° dicembre 1941) è un fisico, inventore, imprenditore e scrittore italiano naturalizzato statunitense.

È internazionalmente conosciuto per aver inventato e sviluppato la tecnologia MOS Silicon Gate e aver progettato il primo microprocessore al mondo presso l'Intel nel 1970-71. Nei decenni successivi, fondò e guidò due importanti società high-tech: la Zilog, la prima azienda dedicata esclusivamente ai microprocessori, e la Synaptics, azienda che sviluppò i primi touchpad e touchscreen.

Successivamente, fondò la Federico and Elvia Faggin Foundation, un'organizzazione no profit dedicata alla scienza della coscienza.

(Foto tratta da "Designer Who Helped Intel Become A Microprocessor Company" di Intel Free Press (Flickr.com), caricata dall'utente rsocol, condivisa con licenza CCBY-SA 2.0 generic su www.wikipedia.com)

Un altro capitolo importante riguarda il rapporto tra IA e informazione.

Leone XIV osserva che la capacità degli algoritmi di influenzare opinioni, comportamenti e decisioni politiche rappresenta una delle sfide più delicate del nostro tempo. La diffusione di contenuti sintetici, la manipolazione dell'informazione e la personalizzazione estrema dei messaggi possono alterare il dibattito democratico e indebolire la ricerca della verità.

Il Pontefice invita pertanto a sviluppare strumenti normativi e culturali che favoriscano:

- * la trasparenza degli algoritmi;
- * la responsabilità delle piattaforme;
- * l'educazione critica dei cittadini;
- * la tutela della libertà di pensiero e di coscienza.

La verità, afferma implicitamente il documento, non può essere delegata alle macchine. Essa richiede discernimento, dialogo e responsabilità umana.

Queste considerazioni ci portano a concludere che l'intelligenza artificiale **non è moralmente neutrale**.

LA TEORIA SULLA COSCIENZA

La teoria sulla coscienza di Faggin si chiama **Modello CCO** (*Consapevolezza, Coscienza e Organizzazione*) ed è sviluppata insieme al fisico teorico Giacomo Mauro D'Ariano.

Per capire la sua teoria, bisogna ribaltare completamente il modo in cui la scienza ufficiale vede il mondo.

La scienza comune dice che il cervello (materia) crea la coscienza (i pensieri, le emozioni) come se fosse un computer molto potente. Faggin dice l'esatto contrario: **la coscienza è la sostanza fondamentale dell'universo**, esiste da prima della materia. L'universo non è fatto di atomi inerti, ma è un sistema vivo, cosciente e spirituale fin dal principio.

Egli fa una distinzione importante tra due concetti:

- **La Consapevolezza:** È la capacità di provare sensazioni vissute in prima persona (i cosiddetti *qualia*), come il sapore del cioccolato, il calore del sole o il dolore di una ferita.

- **La Coscienza:** È la capacità di comprendere il significato di quelle sensazioni.

Un computer può calcolare la temperatura del sole, ma non saprà mai "cosa si prova" a scottarsi. Solo un essere cosciente può farlo.

Secondo Faggin, prima del Big Bang l'universo era un'unica coscienza infinita. Per conoscere sé stessa, questa coscienza si è divisa in infinite parti minori, che lui chiama **"Sei"** (al plurale di Sé). Ogni "Sé" è un'unità spirituale ed è di natura **quantistica**. Il nostro corpo fisico e il nostro cervello non creano la nostra coscienza, ma sono solo uno "scafandro" o un "avatar" che permette al nostro vero Sé quantistico di fare esperienza nel mondo materiale.

Perché i computer e l'Intelligenza Artificiale non avranno mai una coscienza?

Questo è il punto più famoso della sua teoria, derivato dalla sua esperienza di inventore di chip. I computer e le IA sono solo macchine **classiche** fatte di simboli e circuiti elettrici. Possono copiare il comportamento umano, ma non provano nulla. Seguono regole scritte da altri (algoritmi).

La coscienza umana, invece, è **quantistica**. Le informazioni quantistiche hanno una proprietà unica: non possono essere copiate o clonate, di conseguenza, la coscienza non potrà mai essere digitalizzata o trasferita in un computer. L'IA quindi può simulare la comprensione, ma non comprende davvero.

In sintesi, per Federico Faggin, la vita non è un incidente causato da atomi che si sono scontrati a caso. L'universo è un **grande specchio in cui la coscienza cosmica, attraverso di noi, sta cercando di capire sé stessa**. Noi siamo canali attraverso cui l'infinito sperimenta il mondo materiale. [N.d.R.]

Ogni algoritmo incorpora inevitabilmente scelte di valore, criteri di classificazione e priorità che influenzano la vita delle persone. Per questo, l'enciclica introduce il principio di **accountability**, inteso come possibilità di identificare chi è responsabile delle decisioni algoritmiche, di comprenderne le ragioni e di contestarle quando producono effetti ingiusti.

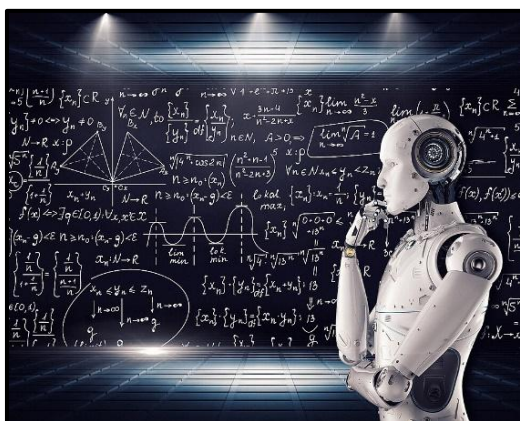
In altre parole... L'accountability è la responsabilità di rendere conto.

Nel contesto dell'intelligenza artificiale significa che, quando un algoritmo prende o influenza una decisione che riguarda una persona, deve essere possibile sapere:

- **chi** è responsabile della decisione
- **su quali criteri** è stata presa
- **come** è stato usato l'algoritmo
- **come contestarla** se produce un danno o un'ingiustizia
- **chi deve rimediare** all'errore

Non basterà quindi dire: *"lo ha deciso il sistema"*.

L'accountability impedisce che il potere si nasconda dietro la macchina.



L'Intelligenza Artificiale (AI)

(Autore foto: <https://www.vpnrsus.com>, condivisa con licenza CC BY 2.0 generica su www.wikipedia.com)

Personalmente trovo straordinariamente illuminante e condivisibile questo concetto che potremmo tradurre come responsabilità trasparente e verificabile oppure dovere di rendere conto delle decisioni prese.

Considerare l'IA come uno strumento creato dall'uomo, o da un gruppo di tecnici, identificato e riconoscibile, e non da un misterioso "sistema" che sembra essere espressione di una metafisica virtualità, ci aiuta a valutare con calibrata oggettività che tutto ciò che riguarda l'intelligenza artificiale è solo ed esclusivamente opera dell'uomo.

L'uomo è responsabile dei vantaggi e dei danni che tale strumento potrà comportare nel palcoscenico della vita quotidiana. Riconoscere che tali vantaggi o danni possano e debbano avere un nome e cognome... non è certo cosa da poco.

La vera tutela della persona nell'era digitale non consiste più soltanto nel garantire un consenso formale, ma nell'assicurare conoscibilità, trasparenza e contestabilità delle decisioni che la riguardano

Le nuove tecnologie, pur offrendo opportunità straordinarie, possono generare forme di sorveglianza invasiva, dequalificazione professionale e precarizzazione. La delicatezza di questo punto risulta sostanziale, per questo ogni innovazione dovrebbe essere accompagnata da misure verificabili di tutela occupazionale, formazione e partecipazione dei lavoratori.

L'Intelligenza Artificiale (AI) è una tecnologia che permette a un computer o a un software di pensare, ragionare e imparare in un modo che imita la mente umana. In parole ancora più semplici, invece di programmare un computer dandogli un elenco rigido di istruzioni da seguire (come una vecchia ricetta di cucina), gli diamo la capacità di osservare, trovare schemi logici e prendere decisioni da solo.

Per capire come funziona, bisogna immaginare l'AI come un bambino piccolo. Se vuoi insegnare a un bambino a riconoscere un gatto, non gli spieghi la biologia del gatto; gli mostri tante foto di gatti dicendo: *"Questo è un gatto"*. Dopo un po', il bambino capisce da solo quali sono le caratteristiche comuni (orecchie a punta, baffi, coda) e riconoscerà anche un gatto che non ha mai visto prima.

L'AI funziona nello stesso identico modo attraverso tre passaggi:

1. I Dati (Il cibo dell'AI)

All'inizio l'AI non sa nulla. Ha bisogno di essere "nutrita" con una quantità enorme di informazioni (testi, immagini, video, numeri). Questa fase si chiama **Machine Learning** (Apprendimento Automatico).

2. Le Reti Neurali (Il cervello artificiale)

I computer usano dei calcoli matematici ispirati al funzionamento dei neuroni del nostro cervello. Quando l'AI analizza i dati (ad esempio, un miliardo di foto di gatti), questi "neuroni digitali" si attivano e creano dei collegamenti. Più tentativi fa, più i collegamenti diventano precisi.

3. La Risposta e l'Autocorrezione

Quando si fa una domanda all'AI (o si chiede di generare un'immagine), lei calcola qual è la risposta più probabile e sensata in base a tutto ciò che ha studiato. Se sbaglia e un umano la corregge, l'AI impara dall'errore e si sintonizza meglio per la volta successiva.

Ci sono due tipi principali di AI:

AI Debole (o Ristretta): È l'AI che sappiamo fare oggi, ed è bravissima a fare **una sola cosa specifica**. Ad esempio: il correttore automatico del telefono, il software che riconosce i volti, gli algoritmi di Netflix che ti consigliano i film, o navigatori come Google Maps.

AI Generativa: È l'evoluzione recente (come ChatGPT, Google Gemini ecc.). Sono modelli addestrati su tantissimo testo o immagini, capaci di **creare contenuti completamente nuovi** (scrivere poesie, programmare codice, inventare storie o generare immagini) partendo da una semplice richiesta dell'utente.

Cosa NON è in grado di fare: L'AI non è cosciente, non ha sentimenti e non capisce il mondo come lo capiamo noi. Non "pensa" nel senso umano; è solo una macchina straordinariamente brava a calcolare probabilità e a riconoscere schemi nei dati. [N.d.R.]

Enciclica Magnifica Umanitas di Papa Leone XIV e Intelligenza Artificiale

La parte forse più forte dell'enciclica riguarda l'impiego militare dell'intelligenza artificiale.

Leone XIV esprime una netta opposizione all'idea che sistemi autonomi possano prendere decisioni di vita o di morte. Nessuna macchina deve essere autorizzata a decidere autonomamente chi colpire o eliminare. La responsabilità morale deve restare sempre in capo all'essere umano.

Il Papa parla della necessità di "disarmare l'intelligenza artificiale", non nel senso di arrestarne lo sviluppo, ma di impedirne la trasformazione in uno strumento di dominio e distruzione. L'enciclica invita la comunità internazionale a costruire accordi globali capaci di limitare la corsa agli armamenti digitali e alle armi autonome.

L'enciclica utilizza due immagini bibliche particolarmente suggestive: **Babele e Gerusalemme**.

Babele rappresenta il rischio di una tecnologia che unifica superficialmente gli uomini ma li priva della loro autentica umanità, concentrando il potere e generando nuove forme di dominio. Gerusalemme, invece, simboleggia una comunità fondata sulla cooperazione, sulla solidarietà e sul riconoscimento della dignità di ogni persona.

La scelta tra questi due modelli costituisce, secondo Leone XIV, una delle grandi sfide del XXI secolo.

Mi sento di affermare che questi due modelli riprendano i concetti di competizione e di collaborazione che il già citato Federico Faggin propone in "**Irriducibile**", quando specifica che se non si passerà dalla competizione alla collaborazione probabilmente si definirà un processo di autodistruzione del genere umano.



Pieter Bruegel the Elder – *La Torre di Babele*, 1563.
Conservato presso il Kunsthistorisches Museum, Vienna (Austria)

Nell'enciclica **Magnifica Humanitas** (firmata il 15 maggio 2026), Papa Leone XIV utilizza l'immagine biblica della **Torre di Babele** come una metafora centrale per descrivere i rischi spirituali, antropologici e sociali legati alla rivoluzione dell'**Intelligenza Artificiale** e delle tecnologie digitali.

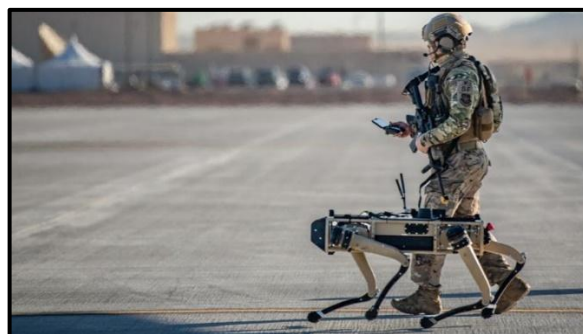
Come gli uomini della Genesi volevano costruire una torre che toccasse il cielo per fare a meno di Dio, oggi l'umanità rischia di utilizzare l'Intelligenza Artificiale spinta da un analogo delirio di autosufficienza, con il pericolo di creare una società "*fiera delle sue risorse tecnologiche fino al punto di adorare sé stessa al posto di Dio*".

Il mito di Babele è storicamente legato alla confusione delle lingue e alla dispersione degli uomini. Nel contesto dell'era digitale, la "nuova Babele" rappresenta il rischio che la tecnologia, anziché unire, crei nuove forme di isolamento, individualismo e incommunicabilità reale. Affidare le relazioni e le decisioni etiche alle macchine può portare a smarrire la capacità di empatia, portando a livelli di indifferenza e cinismo che feriscono la dignità intrinseca della persona.

Babele simboleggia anche una struttura di potere accentrata, verticale e totalizzante. L'enciclica evidenzia come lo sviluppo tecnologico incontrollato possa diventare uno strumento nelle mani di pochi grandi poteri per dominare e manipolare le coscienze.

In sintesi, per Papa Leone XIV, **Babele è il modello della civiltà tecnocratica ripiegata su sé stessa**. Il Papa esorta l'umanità a compiere una scelta decisiva: non lasciare che l'IA diventi il mattone per una nuova torre di orgoglio e divisione, ma orientare il progresso scientifico verso la "civiltà dell'amore", dove la tecnica rimane un mezzo al servizio della fraternità e della custodia di ogni essere umano.

[N.d.R.]



Il robot "lupo" Vision 60 Q-UGV sviluppato da Ghost Robotics.

Questi veicoli robotici quadrupedi sono progettati per operare in terreni non strutturati dove i dispositivi ruotati o cingolati non sono efficienti. Vengono impiegati per compiti di sorveglianza perimetrale delle basi, raccolta dati e protezione degli asset in ambienti militari.

Autore foto: US Department of Defense/Sgt. Cory D. Payne.
(Immagine di pubblico dominio. Fonte: United Nations University)



Marines utilizzano un quadricottero InstantEye Mk-2 per perlustrare a distanza l'area circostante, durante un'esercitazione nel sud-ovest asiatico. Nell'ambito di questi contesti, i droni tattici devono essere in grado di proteggersi dalle interferenze radio e dagli attacchi informatici.

Autore foto: US Marine Corps (Mackenzie Binion).
(Immagine di pubblico dominio. Fonte: U.S. Naval Institute)

Come già la *Rerum Novarum*, *Magnifica Humanitas* non è rivolta soltanto ai cattolici ma a "tutte le persone di buona volontà". Il Papa considera la questione dell'intelligenza artificiale una sfida che riguarda l'intera famiglia umana.

Il messaggio conclusivo è tuttavia carico di speranza. La tecnologia non viene demonizzata. Essa può contribuire al progresso dell'umanità se rimane subordinata alla persona, alla giustizia e alla pace. Il vero criterio di valutazione del progresso non è ciò che le macchine possono fare, ma ciò che l'uomo può diventare.

L'enciclica deve essere letta come il tentativo di offrire una bussola etica per l'età dell'intelligenza artificiale. Leone XIV invita a non lasciarsi guidare né dall'entusiasmo acritico né dalla paura, ma da una visione della persona umana come valore assoluto. Il futuro non dipenderà dalla potenza degli algoritmi, ma dalla capacità degli uomini di costruire una civiltà fondata sulla dignità, sulla solidarietà e sulla responsabilità morale.

E, aggiungerei, ...**fondata soprattutto sull'Amore**.

CONFERENZE ED EVENTI



“Riflessioni su... pace, solidarietà, accoglimento e rispetto”

9.a edizione del premio letterario nazionale “Enrico Furlini”

Questa nuova edizione 2026 cade nel 800° anno dalla morte di San Francesco d'Assisi. Le poesie proposte dovranno quindi trattare di uno di questi temi o più di uno: pace, solidarietà, accoglimento e rispetto. San Francesco d'Assisi è l'immagine universale della pace perché ha sostituito la logica del dominio con quella della fraternità cosmica. Il suo messaggio si fonda su tre pilastri chiave: il “disarmo del cuore” ovvero superare l'ostilità interiore per incontrare l'altro senza pregiudizi; il “dialogo audace”, basti pensare al suo incontro con il Sultano durante le Crociate, preferendo la parola alla spada; il “rispetto del Creato” ovvero la pace con la natura (ecologia integrale) che diviene condizione necessaria per la pace tra gli uomini. Avvicinarsi a San Francesco oggi significa scegliere la mitezza come forza attiva per abbattere i muri dell'indifferenza, scegliere la solidarietà fra gli esseri umani, l'accoglimento ed il rispetto. Saranno accettate solo poesie che trattano delle tematiche indicate.

Ospiti d'Onore del Premio Enrico Furlini 2026, saranno:

Hafez Haidar candidato Premio Nobel per la Pace nel 2017 e per la Letteratura nel 2018, erede culturale del suo conterraneo libanese Kahlil Gibran, nonché poeta e vincitore di numerosissimi riconoscimenti.

Cheikh Tidiane Gaye, docente, poeta, scrittore, accademico, editore, ambasciatore di pace, Presidente della Accademia Internazionale Leopold Sedar Senghor

David Fabbri, Alfiere della Repubblica Italiana per l'impegno contro il bullismo, per essere riuscito a trasformare la violenza subita in uno sforzo creativo, di denuncia e sensibilizzazione

Per informazioni e bando: www.tavoladismeraldo.com

ALIETARE LA MENTE... LE NOSTRE RECENSIONI

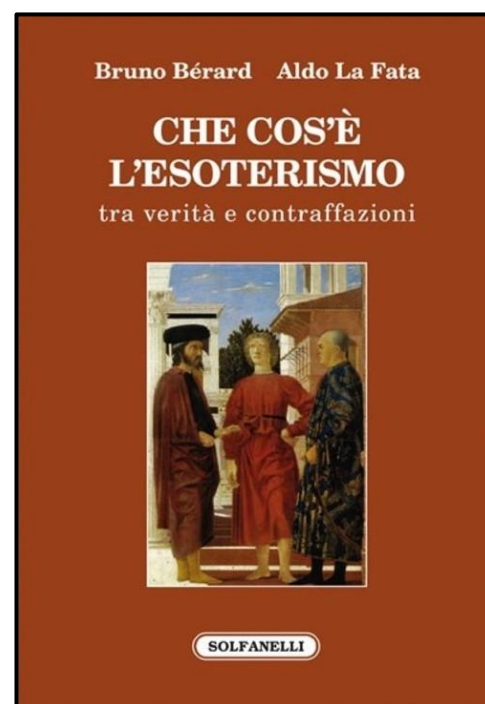
Che cos'è l'esoterismo. Tra verità e contraffazioni

A cura di Bruno Bérard e Aldo La Fata

Spiegare cosa sia l'esoterismo non è impresa facile, anzitutto perché non è di una scienza particolare che si tratta, ma di un insieme vasto di tradizioni e dottrine le cui origini e vicende si perdono nella notte dei tempi. Dopo qualche decennio di studi universitari, l'esoterismo resta ancora qualcosa di inafferrabile e di inesauribile, giacché chiama in causa realtà che trascendono la dimensione umana e che si intrecciano, spesso in modo inestricabile, con le religioni tradizionali o se ne distanziano per affermare la loro natura indipendente o addirittura alternativa. È a causa di questo gioco di rimandi e di rifiuti reciproci che sono nate diffidenze, perplessità e incomprensioni diffuse. In questo libro-intervista fatto di dialoghi, domande e risposte, confessioni e scambi, Bruno Bérard lascia ad Aldo La Fata il compito di districare l'ingarbugliata matassa attraverso una sorta di ricapitolazione essenziale e sintetica delle dottrine esoteriche nelle diverse tradizioni e civiltà e l'individuazione puntuale di contraffazioni ed elementi ingannevoli che nel corso della storia hanno cercato, a volte riuscendoci, di oscurarne e sovvertire il vero significato e lo scopo.

Aldo La Fata, nato a Palermo nel 1964, ha compiuto studi superiori in Lettere e Filosofia e in Scienze Naturali. Allievo di Silvano Panunzio fin dagli anni Ottanta, si è occupato per un decennio della sua rivista "Metapolitica" in qualità di capo-redattore, curando anche la ristampa delle più importanti opere del Maestro insieme ad alcuni inediti.

Bruno Bérard (Nancy, 1958) è un saggista, pensatore e metafisico francese. Ha conseguito un dottorato di ricerca all'École Pratique des Hautes Études specializzandosi in "Religioni e sistemi di pensiero". Da molti anni si dedica allo studio della metafisica e della mistica cristiana nonché della presentazione e diffusione del pensiero di Jean Borella.



Editore: Solfanelli, Chieti (CH)

Stampato: 2014

Autori: Bruno Bérard e Aldo La Fata

Introduzione di Bruno Bérard

Postfazione di Jean-Pierre Brach

APS Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n.37, 10088 Volpiano (TO)

CF: 12274890016

Reg. Uff. Entrate di Chivasso (TO) il 02-03-2020

Atti privati, num 304, serie 3

Tel: 335-6111237

Mail: tavoladismeraldo@msn.com

<https://www.tavoladismeraldo.com>

Facebook: APS Tavola di Smeraldo

Associazione culturale iscritta all'albo delle Associazioni
del Comune di Volpiano (TO)

Iscritta al RUNTS con n°524724 del 20.07.2022

